

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LII

1
GENNAIO
2011



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Gli articoli della fede
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Libertà religiosa, via della pace
(di Antonio Colasanto)..... 6

LA PAROLA DEI PADRI

Ciò che non vediamo, speriamo
(san Cipriano, vescovo e martire) 10

Il Segno (M. Berdini) 12

PASTORALE FAMILIARE

La grazia del sacramento del matrimonio nella vita quotidiana
(a cura di Marina Berardi) 13

Abbà! Un Dio dal volto di padre e di madre
(Sac. Angelo Spilla sdfam)..... 18

LA LETTERA

Sognare per vocazione (Nino Barraco) 20

VITA SACERDOTALE

Crisi del prete, appello per la Chiesa
(Roberto Repole)..... 21

NOTE DI STORIA 18

Il tempo ... per fare il bene (2)
(P. Mario Gialletti, fam)..... 27

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO · 15

(Maria Antonietta Sansone) 34

ESPERIENZE

Io sono un sogno di Dio
(Anna Maria Gellini) 35

PASTORALE GIOVANILE

Processo a Natale
(Sr Erika di Gesù eam) 39

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 42

Programma commemorazione della nascita al Cielo
di Madre Speranza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

8 Febbraio 2011

Commemorazione della nascita al Cielo di Madre Speranza

3^a di copertina

L'Amore Misericordioso

MEMORIE
DEL SANTUARIO
DI COLLEVALENZA
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

1
GENNAIO
2011



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI
GENNAIO 2011 • 1

Direttore:
P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:
Marina Berardi

Editrice:
Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:
06050 Collevalezza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:
Litograf s.r.l. - Todi

NUOVO **ABBONAMENTO**
ANNUO:
€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**
06050 COLLEVALENZA (Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:
rivista@collevalezza.it

Rivista on line:
<http://www.collevalezza.it>

In copertina:
1951 - la prima casa della Madre a Collevalezza quando ha fondato la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso.

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- Quello che dobbiamo praticare
- Quello che dobbiamo ricevere



Quello che dobbiamo credere:

- 1 - Gli articoli della Fede
- 2 - Il decreto della Incarnazione
- 3 - Il domma di Dio
- 4 - I Novissimi contenuti nel Credo
- 5 - L'ordine soprannaturale
- 6 - Dio centro dell'ordine soprannaturale
- 7 - Dio centro dell'ordine soprannaturale e ricompensa della fedeltà
- 8 - Gesù nell'Eucarestia mezzo per arrivare alla vita soprannaturale
- 9 - Il miracolo
- 10 - Il mistero

1 - Gli articoli della fede

Meditiamo oggi sugli articoli della fede, cercando di assimilarli bene per poterli poi insegnare ai bambini, ricordando che la prima scienza che i nostri piccoli devono imparare è la dottrina cristiana.

La dottrina cristiana è composta di quattro parti principali: quello che dobbiamo credere, quello che dobbiamo praticare, quello che dobbiamo chiedere e quello che dobbiamo ricevere, cioè: il Credo, i Comandamenti, la Preghiera e i Sacramenti.



Osserviamo che Credo e articoli della fede sono la stessa cosa espressa in forma diversa; infatti i quattordici articoli della fede sono l'espressione chiara, esplicita e ordinata del Credo, che fu composto dagli Apostoli come la formula della fede cattolica alla quale tutti siamo obbligati a credere per salvarci.

Consideriamo i sette articoli della fede che riguardano la Divinità.

Il primo, espresso dalla prima frase del Credo: io credo in Dio Padre onnipotente, è credere in un solo Dio onnipotente.

Il secondo, credere che Dio è Padre, si esprime nel Credo con la parola Padre.

Il terzo, credere che è Figlio; lo indicano le parole: credo in Gesù Cristo suo unico Figlio e nostro Signore. Queste parole dicono che Gesù Cristo è nostro Signore e Dio, che è l'Unigenito del Padre e quindi che Dio è Padre e Figlio.

Il quarto, credere che è Spirito Santo; espresso nelle parole: credo nello Spirito Santo.

Il quinto, credere che è Creatore; è nelle parole del Credo: Creatore del cielo e della terra.

Il sesto, credere che è Salvatore, contenuto nelle parole che ci parlano del mistero dell'incarnazione, della passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo e della remissione dei peccati, dato che il Verbo divino si è incarnato ed ha sofferto per noi per liberarci dal peccato e dal demonio.

Il settimo, credere che Dio dà la ricompensa; si esprime nelle parole che si riferiscono a Gesù Cristo quando si dice che verrà a giudicare i vivi e i morti. I vivi, cioè coloro i cui peccati sono stati perdonati e quindi sono vivi alla vita della grazia e inclusi nella comunione dei santi. Ad essi appartiene la vita della gloria e della felicità senza fine, proporzionate alla grazia e alla virtù. I morti sono coloro i cui peccati non sono stati perdonati e sono esclusi dalla comunione dei santi. Ad essi appartiene la vita eterna di dolore infinito, proporzionato al peccato mortale e alle innumerevoli offese fatte a Dio.

Consideriamo ora i sette articoli della fede che si riferiscono alla sacra Umanità di Cristo.

Il primo è credere che Gesù Cristo, in quanto uomo, fu concepito per opera e grazia dello Spirito Santo.

Il secondo, credere che nacque da Maria Vergine, rimanendo Ella vergine prima, durante e dopo il parto; è espresso nelle parole del Credo: nacque da Maria Vergine.



Il terzo, che soffrì la passione e ricevette la morte per salvare noi peccatori; nel Credo è così espresso: patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.

Il quarto, credere che discese negli inferi e liberò le anime dei santi Padri che stavano attendendo la sua venuta; nel Credo: discese agli inferi.

Il quinto, credere che il terzo giorno risuscitò da morte, appunto come è detto nel Credo.

Il sesto, credere che salì al cielo e siede alla destra del Padre Onnipotente, come è detto con le stesse parole nel credo.

Il settimo, credere che tornerà a giudicare i vivi e i morti; i primi per dar loro la gloria perché fedeli osservanti dei suoi comandamenti, i secondi per la pena eterna non avendo osservato i suoi comandamenti. Tutto questo è detto nel Credo con le parole: di là verrà a giudicare i vivi e i morti; credo nella comunione dei santi, nella remissione dei peccati e nella vita eterna.

Nel Credo, figlie mie, sono contenuti i due grandi misteri della nostra fede: la SS. Trinità e l'Incarnazione.

Il mistero della SS. Trinità si trova negli articoli secondo, terzo e quarto relativi alla divinità e nei quali si professa che Dio è Padre, Figlio e Spirito santo, dopo aver dichiarato nel primo articolo che Dio è uno e onnipotente, ossia infinito in tutte le sue perfezioni. Il mistero dell'incarnazione del Verbo eterno, Figlio unigenito del Padre, avvenuta nel grembo purissimo di Maria Vergine, non per opera di uomo ma miracolosamente per opera e grazia dello Spirito Santo, dopo essere stata annunciata dall'angelo Gabriele, si trova nel primo e nel secondo articolo della fede, relativi all'umanità di Cristo, alla sua incarnazione e alla sua nascita.

La Misericordia divina decise l'incarnazione del suo divin Figlio vedendo che l'uomo aveva peccato perché tentato dal demonio, il quale per invidia aveva voluto vendicarsi di Dio sull'uomo, sua creatura ed immagine. Così Dio volle assumere come propria la situazione dell'uomo e sanarla. I discendenti di Adamo incorsero nei danni del peccato, non per volontà personale, bensì per eredità. Pertanto il Signore non volle che per colpa di uno perissero tutti, né che andasse perduto il fine dell'universo posto a servizio dell'uomo peccatore.

Nel decreto dell'incarnazione risplende la giustizia, figlie mie, perché soltanto Dio che è infinito incarnandosi poteva con rigorosa giustizia dare soddisfazione a se stesso, offeso in modo infinito dal peccato. Risplende la sapienza, perché solo il sapere infinito poté unire, per raggiungere il fine che Dio si era proposto, realtà così distanti come Dio, che non è passibile, con la creatura passibile. L'onnipotenza, dato che solo il potere infinito di



Dio poteva congiungere il Creatore e la creatura che si trovano a distanza infinita.

La bontà, della quale è proprio il diffondersi e il comunicarsi, dato che Dio non poteva comunicare in un modo più perfetto che comunicando se stesso. L'amore, la cui proprietà è l'unione, dato che non era possibile una maggiore unione e quindi una maggiore carità di quella che realizzò Dio unendo in una stessa Persona la natura divina e quella umana.

Figlie mie, l'incarnazione è opera della infinita carità di Dio. In essa il Padre ci dà il Figlio, cioè quanto di meglio possiede, e il Figlio dà se stesso, il massimo che può dare. Si dona alla creatura, così indegna e vile, e non per proprio vantaggio, ma della creatura stessa per liberarla dalla schiavitù del peccato, del demonio e dell'inferno.

Il Verbo eterno s'incarnò per il bene dell'uomo perché raggiungesse il suo fine, cioè quello di conoscere Dio, amarlo, servirlo e adorarlo, essendo stato creato a sua immagine e somiglianza.

Diede all'uomo un corpo formato con il fango della terra perché non si insofferisse e gli diede un'anima nobilissima, l'alito vitale da Lui stesso infuso perché l'uomo non cadesse nella tristezza e nell'abbattimento. Pertanto il compito dell'uomo deve essere come quello dell'angelo: lodare e glorificare Dio. Gli donò tutto l'essere attraverso la creazione, grazie alla quale l'uomo dipende totalmente da Dio.

I mezzi che servono all'uomo per raggiungere il suo fine sono le creature; lo si deduce dalle seguenti frasi: "In principio Dio creò il cielo e la terra" e "Tutto lo hai posto sotto i suoi piedi". Quindi Dio ha posto a nostra disposizione le cose dell'universo: le potenze, i sensi, l'anima e il corpo e i regni della natura; mezzi con cui l'uomo deve andare al suo fine. Egli lo raggiunge attraverso le creature, facendo buon uso di esse.

Dio, figlie mie, è il nostro primo principio e il nostro ultimo fine. Il primo principio nostro e di tutte le creature perché Egli ci ha creati per sé, per conoscerlo, amarlo e servirlo, facendoci immortali come Lui. L'immortalità è ora per l'anima; per il corpo si realizzerà dopo la resurrezione.

Il nostro ultimo fine è interminabile e così lo indicano le nostre inclinazioni: quella dell'intelligenza alla verità, quella della volontà al bene e quella del cuore alla felicità senza fine. È interminabile anche per le cause e il modo in cui Dio ci ha creati, cioè per la sua bontà e a sua somiglianza; infatti, per il principio che ogni simile ama il suo simile, Dio non poteva crearci perché vivessimo a capriccio, ma per conoscerlo, amarlo e servirlo lodandolo e adorandolo, e per poter così salvare la nostra anima. Essendo per origine schiavi ci innalzò allo stato di sovrani quando ci fece simili a sé. (*M. Esperanza de Jesús, eam*)



Perdere il nostro ultimo fine, figlie mie, è il male più grave perché significa perdere l'anima, cioè la grazia, la pace della coscienza e la beatitudine, mentre conseguirlo significa ottenere tutto.

Tutte le cose furono create per aiutare l'uomo a raggiungere il suo fine ultimo; alcune sono necessarie per conservare la vita, altre per godere. Dio le ha create a beneficio dell'uomo per due motivi, sia perché attraverso di esse l'uomo conoscesse meglio le perfezioni di Dio e così lo amasse con tutto il cuore, sia perché le usassimo come mezzi che ci conducono al nostro ultimo fine e di ciascuna facessimo quell'uso particolare che essa richiede per sua natura e in proporzione alle capacità spirituali della nostra anima e a quelle sensibili del nostro corpo.

È mirabile, figlie mie, vedere come tutte le cose raggiungono il loro fine e dolorosissimo vedere che l'uomo, e soltanto lui, le può sviare quando ne fa cattivo uso.

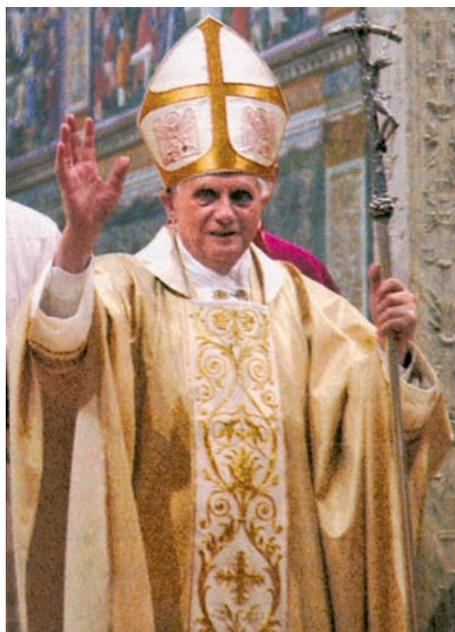
Dobbiamo usare delle creature solo in quanto ci conducono al nostro fine; allontanarci da esse per quanto ce ne allontanano ed esserne indifferenti nella misura in cui esse lo sono rispetto al nostro Creatore.

Dobbiamo cercare solo il Regno di Dio e la sua giustizia, che è il fine di ogni uomo -e particolarmente delle Ancelle dell'Amore Misericordioso- e tutte le altre cose, necessarie per la vita temporale, ce le donerà la Provvidenza del nostro buon Padre. Dobbiamo evitare e odiare il peccato perché contrario al nostro ultimo fine. (*El pan 8, 282-317*)



Libertà religiosa, via della pace

Messaggio di S.S. Benedetto XVI per
la 44^a Giornata Mondiale della Pace
1° Gennaio 2011



di Antonio Colasanto

Il Papa con il Messaggio per la 44^a Giornata Mondiale della Pace ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sul fatto che ci lasciamo alle spalle un anno segnato da morti, violenze, persecuzioni e da terribili atti di intolleranza religiosa.

Risulta, poi, doloroso come in alcune regioni del mondo non sia possibile professare liberamente la propria religione e come i cristiani siano il gruppo religioso più esposto per la fede a persecuzioni e violenze. **“Tutto ciò - scrive il Papa con forza - non può essere accettato perché costituisce un’offesa a Dio e alla dignità umana; inoltre, è una minaccia alla sicurezza e alla pace e impedisce la realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale.**

Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. **Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà si-**

gnifica coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana”.

Benedetto XVI sottolinea inoltre come esista un legame stretto tra libertà e rispetto. Infatti, “nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali, in virtù della legge morale, sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui, quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune”(Dignitatis humanae,7).

Una libertà nemica o indifferente verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro.

L'illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani.

Si comprende quindi la necessità di riconoscere una duplice dimensione nell'unità della persona umana: quella *religiosa* e quella *sociale*. E' assurdo che i credenti “debbero sopprimere una parte di se stessi - la loro fede - per essere cittadini attivi; non dovrebbe mai essere necessario rinnegare Dio per poter godere dei propri diritti”(Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 18 aprile 2008).

Il relativismo morale – sottolinea il Papa – invece di costruire una pacifica convivenza, provoca divisione e negazione della dignità degli uomini.

Il patrimonio di principi e di valori espressi da una religiosità autentica è una ricchezza per i popoli.

Non è possibile negare, infatti, il contributo delle grandi religioni del mondo allo sviluppo della civiltà.

La sincera ricerca di Dio – afferma il Papa – ha portato ad un maggiore rispetto della dignità dell'uomo. Le comunità cristiane, con il loro patrimonio di valori e principi, hanno fortemente contribuito alla presa di coscienza delle persone e dei popoli circa la propria identità e dignità, nonché alla conquista di istituzioni democratiche e all'affermazione dei diritti dell'uomo e dei suoi corrispettivi doveri.

Non si può dimenticare – ha chiarito – che il fondamentalismo religioso e il laicismo sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana, favorendo, nel primo caso, forme di integralismo religioso e, nel secondo, di razionalismo.

La società che vuole imporre o, al contrario, negare la religione con la violenza, è ingiusta nei confronti della persona e di Dio, ma anche di se stessa.



Il Papa ha, poi, esortato alla verità morale nella politica e nella diplomazia.

La politica e la diplomazia dovrebbero guardare al patrimonio morale e spirituale offerto dalle grandi religioni del mondo per riconoscere e affermare verità, principi e valori universali che non possono essere negati senza negare con essi la dignità della persona umana.

Ma che cosa significa, in termini pratici, promuovere la verità morale nel mondo della politica e della diplomazia?

Vuol dire agire in maniera responsabile – chiarisce Benedetto XVI – sulla base della conoscenza oggettiva e integrale dei fatti; vuol dire destrutturare ideologie politiche che finiscono per soppiantare la verità e la dignità umana e intendono promuovere pseudo-valori con il pretesto della pace, dello sviluppo e dei diritti umani; vuol dire favorire un impegno costante per fondare la legge positiva sui principi della legge naturale. Tutto ciò è necessario e coerente con il rispetto della dignità e del valore della persona umana, sancito dai Popoli della terra nella *Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite* del 1945, che presenta valori e principi morali universali di riferimento per le norme, le istituzioni, i sistemi di convivenza a livello nazionale e internazionale.

La difesa della religione - sottolinea il Papa - passa attraverso la difesa dei diritti e delle libertà delle comunità religiose. I *leaders* delle grandi religioni del mondo e i responsabili delle Nazioni rinnovino, allora, l'impegno per la promozione e la tutela della libertà religiosa, in particolare per la difesa delle minoranze religiose, le quali non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, ma sono al contrario un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale. La loro difesa rappresenta la maniera ideale per consolidare lo spirito di benevolenza, di apertura e di reciprocità con cui tutelare i diritti e le libertà fondamentali in tutte le aree e le regioni del mondo.

La violenza non si supera con la violenza.

“Il nostro grido di dolore – è l'invito del Papa – sia sempre accompagnato dalla fede, dalla speranza e dalla testimonianza dell'amore di Dio”. Esprime, poi, anche l'auspicio “affinché in Occidente, specie in Europa, cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo. L'Europa, piuttosto, sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane, che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia; saprà, così, sperimentare giustizia, concordia e pace, coltivando un sincero dialogo con tutti i popoli.”

“Il mondo ha bisogno di Dio – scrive Benedetto XVI concludendo il suo Messaggio - ha bisogno di valori etici e spirituali, universali e condivisi, e



la religione può offrire un contributo prezioso nella loro ricerca, per la costruzione di un ordine sociale giusto e pacifico, a livello nazionale e internazionale.

La pace è un dono di Dio e al tempo stesso un progetto da realizzare, mai totalmente compiuto. Una società riconciliata con Dio è più vicina alla pace, che non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico, né tantomeno di astuzie ingannatrici o di abili manipolazioni. La pace invece è il risultato di un processo di purificazione ed elevazione culturale, morale e spirituale di ogni persona e popolo, nel quale la dignità umana è pienamente rispettata.

Benedetto XVI fa proprio l'appello di Paolo VI a cui si deve l'istituzione della Giornata Mondiale della Pace: "Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate ad uccidere e a sterminare l'umanità. Occorrono sopra tutto le armi morali, che danno forza e prestigio al diritto internazionale; quelle, per prime, dell'osservanza dei patti".

La libertà religiosa - Il Papa conclude così il Messaggio - è un'autentica arma della pace, con una *missione storica e profetica*. Essa infatti valorizza e mette a frutto le più profonde qualità e potenzialità della persona umana, capaci di cambiare e rendere migliore il mondo. Essa consente di nutrire la speranza verso un futuro di giustizia e di pace, anche dinanzi alle gravi ingiustizie e alle miserie materiali e morali. Che tutti gli uomini e le società ad ogni livello ed in ogni angolo della Terra possano presto sperimentare la *libertà religiosa, via per la pace!*



*Dal trattato sui «Vantaggi della pazienza»
(Nn 13. 15; CSEL 3, 406-408)*

Ciò che non vediamo, speriamo



«**C**hi persevererà sino alla fine sarà salvato» (Mt 10, 22; 24, 13): questo è comando salutare del nostro Signore e Maestro. E ancora: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31- 32).

Bisogna perciò avere pazienza e perseverare, fratelli carissimi, perché, ammessi alla speranza della verità e della libertà, possiamo davvero arrivare alla verità e alla libertà. Il fatto stesso di essere cristiani è questione di fede e di speranza; ma perché la speranza e la fede possano arrivare a portare frutto, è necessaria la pazienza.

Noi non miriamo infatti alla gloria presente, ma alla futura, secondo quanto ammonisce l'apostolo Paolo, quando dice: «Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza» (Rm 8, 24-25). L'attesa e la pazienza sono necessarie perché portiamo a compimento quello che abbiamo cominciato a essere e raggiungiamo quello che speriamo e crediamo perché Dio ce lo rivela.

In un altro passo lo stesso Apostolo, rivolgendosi ai giusti e a coloro con le buone opere e mettendo a frutto i doni ricevuti si procurano tesori per il

cielo, insegna loro a essere pazienti dicendo: «Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede. E non stanchiamoci di fare il bene, e a suo tempo mieteremo» (Gal 6, 10. 9).

Egli ammonisce tutti a non venir meno nell'operare per mancanza di pazienza; nessuno distolto e vinto dalle tentazioni, desista nel bel mezzo del cammino della lode e della gloria, e rovini così le azioni precedentemente compiute, perché non porta a compimento quelle incominciate.

Infine l'Apostolo, parlando della carità, le unisce anche la sopportazione e la pazienza: «La carità», dice, «è paziente; è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ... non si adira, non tiene conto del male ricevuto. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13, 4-5). Egli ci fa vedere così che essa può perseverare tenacemente per il fatto che sa sopportare tutto.

E altrove: «Sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4, 2b-3). Con ciò ha voluto dimostrare che non si può conservare né l'unità né la pace se i fratelli non si sostengono vicendevolmente con la mutua sopportazione e non serbano il vincolo della concordia con l'aiuto della pazienza.

O Dio, che hai mandato in questo mondo il tuo unico Figlio a liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato, concedi a noi, che attendiamo con fede il dono del tuo amore, di raggiungere il premio della vera libertà. Amen

Non si ricorda tanto che i primi cristiani andassero in estasi, quanto che si amassero tra di loro: essi avevano accolto, fresco, fresco, il testamento di Gesù.

Chiara Lubich

Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre.

Gesù

Senza Dio la vita diventa uno squallido gioco d'istinto, un banale bene di consumo. Di qui la noia, l'inquietudine, la droga, l'alcol, il sesso e il divertimento sfrenato.

Spesso la nostra fede non è il cammino dietro il Signore, ma l'assurda pretesa che sia il Signore a fare il nostro cammino insipiente.



Il segno

(Lc 2,12-19)

il segno
della presenza vivente
del Dio Salvatore
è l'estrema povertà,
la piccolezza, la semplicità
di una stella, di una mangiatoia,
di una tenera madre, Maria,
avvolta di luce divina,
di grazia, candore ed umiltà!

Il segno
è la potenza dell'Amore
che sconvolge
le vie dei tanti Erodi
della storia umana,
rinnovando la VITA
grazie al sacrificio e al sangue
di tanti piccoli Innocenti

Donaci di comprendere,
del Bambino divino,
che le nostre vie
non sono le tue vie,
donaci di condividere
la tua dimora in Bethlem
cantando con gli Angeli
del Cielo, la gloria a Dio
e la pace sulla Terra!

M.Berdini eam



Questo mese ho pensato di riproporre un significativo intervento di Mons. Bonetti sul Sacramento del matrimonio incarnato nella vita di tutti i giorni, nel giorno dopo giorno di ogni coppia e di ogni famiglia che ha scelto Cristo come modello di sponsalità. Il tempo del sacramento diventa tempo di grazia in cui vivere la gratuità e la fedeltà, il sacrificio di sé e la gioia del dono, diventa luogo in cui sperimentare un amore che salva.

Grazia e stupore! È quanto abbiamo provato anche noi nell'accogliere a Colleva, negli ultimi giorni del 2010, il bellissimo Convegno promosso dalla Fondazione "Famiglia Dono Grande", di cui Mons. Bonetti è Presidente, che ha visto numerosissime famiglie, provenienti da tutta Italia, impegnate a riflettere proprio su *La Grazia del Sacramento delle Nozze*.

L'augurio che desidero rivolgere ad ogni famiglia all'inizio di questo nuovo anno è – come citava il sottotitolo del Convegno - di *Stupirsi del Dono Grande* che racchiude in sé!

La grazia del sacramento del matrimonio nella vita quotidiana

di Mons. Renzo Bonetti

Avendo presentato il matrimonio sacramento come segno del rapporto di Cristo Sposo con la Chiesa Sposa, può sembrare che tutto ciò sia lontano dalla realtà di tutti i giorni, che questo sacramento non modifichi più di tanto la vita di coppia e di famiglia e non entri nei dinamismi profondi del rapporto uomo-donna genitori-figli.

È vero invece il contrario. La grazia ricevuta con il sacramento del matrimonio è una grazia che incide nel concreto, fa vivere le cose di tutti i giorni in modo diverso.

Analizziamo che cosa è avvenuto col sacramento del matrimonio: la reciprocità della coppia è diventata, per una grazia particolare, partecipe di un dinamismo più grande. Gli sposi sono entrati nel vortice di amore che c'è tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa.



Questa grazia di amore non si sovrappone alla dimensione umana, non le si sostituisce né cammina parallela, ma la assume tutta, abitandola con il dono dello Spirito.

La direzione da prendere

Se una coppia cristiana vuole dare a questa grazia la possibilità di espandersi, di prendere consistenza, di abitare tutto il vissuto della coppia, cosa deve fare? In che direzione deve andare la coppia per far sì che questo dono di grazia diventi grande al punto che Dio traspaia attraverso di essa, fino a dire la parola “amore” con la stessa relazione coniugale?

Nel sacramento del matrimonio gli sposi hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo che li ha configurati ad immagine di Cristo Sposo della Chiesa, dono che continua in questa azione interiore per tutta la vita, come nel giorno delle nozze. La coppia non deve far altro, allora, che mettere le proprie “vele” in modo tale che assecondino l’azione dello Spirito Santo, come succede per la barca a vela, che deve captare il vento per esserne sospinta. Bisogna, cioè, porre dei gesti, dei comportamenti umani, che concretamente mettano la “barca” del matrimonio nella condizione di lasciare agire lo Spirito Santo.

Cristo sposo, modello da imitare

Se la coppia vuole vivere secondo lo Spirito, come deve comportarsi? Che modello deve prendere? Se, come abbiamo detto, è configurata a Cristo Sposo della Chiesa Sposa, deve avere come modello Cristo Sposo.

Cristo Sposo è il Verbo di Dio fatto carne, cioè colui che ha amato l’umanità fino ad incarnarsi. Gli sposi hanno la grazia, nella propria carne, di riesprimere questa alleanza di amore; hanno il dono dello Spirito che li abilita ad assumere tutto dell’altro, ad accogliere l’altro totalmente, così come è, con la sua storia, la sua famiglia (accettata, non solo sopportata!), come ha fatto Gesù che, incarnandosi a Nazareth, ha accettato tutto della realtà concreta di quel concreto paese. Accettare l’altro con la sua struttura di carattere e di persona femminile o maschile; entrare dentro tutto l’umano che l’altra o l’altro porta in sé.

L’amore gratuito

Il Verbo si è fatto carne per amore, cioè in modo puramente gratuito: amare per amare e non per avere la risposta. Gesù si è incarnato per amore ed è ancora in mezzo a noi per amore. La coppia, allora, ha la grazia di amare per amare, cioè di amare così intensamente (come ha fatto Gesù) da mettere l’altro nelle condizioni di dare una risposta libera e totale. Di-



versamente è un mettersi d'accordo e il matrimonio diventa una cooperativa coniugale".

L'amore vero deve essere libero e liberante e chiede la reciprocità. Guardando il Crocifisso ci viene spontaneo dire: mi hai amato così tanto, che desidero amarti anch'io. Scoprendo quanto mi ha amato Dio, divento capace di dare una risposta di lode e di reciprocità. Allo stesso modo gli sposi hanno la grazia di amarsi cristicamente.

Vivere l'ordinario

Chiamati a vivere, come Gesù, l'amore gratuito, assumendosi tutto l'uno dell'altra per tutta la vita, vediamo come Gesù ha vissuto per imparare da lui come si vive l'amore fatto carne. Guardiamo ai trent'anni passati da Gesù a Nazareth: essi dicono che il Verbo incarnato ha espresso il suo amore per l'umanità dentro la normalità di una vita di famiglia, facendo il falegname, in una casa-grotta dove si parlava in dialetto, dove non c'era la possibilità di grandi studi... vivendo la vita normale della sua gente. Dio, l'Onnipotente, si è fatto carne facendo abitare l'amore straordinario di Dio nella ferialità più banale: è lo straordinario vissuto nell'ordinario.

Tutta la vita normale della coppia, allora, diventa un ordinario da vivere straordinariamente, perché abitato da una grazia straordinaria. E qui i cristiani hanno il segreto (che il mondo non conosce) di come vivere l'ordinario per crescere nell'amore, mentre oggi l'ordinario è considerato da tutti, cristiani compresi, solamente come una frustrazione ed una consumazione dell'amore. Le piccole cose di tutti i giorni, i lavori domestici per lei, il lavoro quotidiano per lui, abitati da questo amore, stancano, ma non consumano; sfibrano, ma prendono senso: tutto assume una qualità diversa. Non si può pensare che l'amore cresca solo in qualche occasione straordinaria (un'uscita insieme, una bella vacanza...). Chi non sa dare senso e spessore affettivo alla vita di tutti i giorni, non riuscirà a darlo al sabato e alla domenica. È la spiritualità dell'ordinario che fa crescere, perché tutto nella vita è reciprocità, possibilità di esprimere l'amore: dal come ci si veste a come si lascia la casa in ordine..., per rendersi amabili, per conquistare ancora l'amore della moglie o del marito. Questo è vivere un amore che è veramente capace di trasformare la vita a partire da tutto ciò che è relazione.

Vivere la fedeltà

Dal momento che gli sposi hanno la grazia di vivere come Cristo, di essere assorbiti dentro questa relazione, essi hanno la grazia di vivere la fedeltà. Cristo non può non essere fedele, perché in lui è l'unità della natura



divina con la natura umana. Egli perciò può aiutare la coppia a vivere questa unità, in cui la fedeltà è ricchezza e occasione di crescita di vita. L'indissolubilità del matrimonio, allora, non è un recinto, un condizionamento, ma un'autostrada che permette di vivere una unità grande come è grande l'unità di Dio, che è trino, ma uno. Si vivrà così un amore sempre più intenso nonostante le difficoltà, i problemi di tutti i giorni. La coppia è chiamata all'indissolubilità: l'ha ricevuta come dono dello Spirito Santo col sacramento del matrimonio, ma è chiamata a farla crescere fino alla perfezione.

Amare fino al sacrificio di sé

Se Cristo Sposo è il modello da imitare e gli sposi sono resi capaci di amarsi l'un l'altro come Cristo ci ha amati, fino a che punto si deve amare? Cristo ci ha amati fino a morire sulla croce: gli sposi ricevono la capacità di amare fino a questo livello tutti i giorni, cioè la capacità di amare nel sacrificarsi e, nel sacrificio, di vivere l'amore. Il sacrificio è l'unica possibilità di spostare i confini della capacità di amare.

La croce, il sacrificio, il negativo nella vita di coppia e di genitori può o distruggere o potenziare la vita di coppia. Certe coppie, in condizioni di fatica, con molti problemi, si trovano addosso una cappa di piombo che impedisce loro di vivere con serenità. Può avvenire però anche il contrario, se le difficoltà vengono vissute come qualcosa che permette di esprimere più amore. La sofferenza ripetuta, prolungata può infiacchire, ma se si punta lo sguardo su colui o colei per cui si vive quella situazione di fatica, si scopre la radice di amore che è presente in quel sacrificio. Allora non si vive più quella situazione in modo frustrato, stanco, avvilito, ma pur nella croce, nel limite della sofferenza, si tiene vivo e si fa crescere l'amore.

Molte volte si spiega il sacrificio con l'espressione "bisogna, mi tocca" e allora si fa fatica ad andare avanti: non siamo più noi allora che viviamo la vita, ma è la vita che vive noi, e ne perdiamo la ricchezza. L'amore nel sacrificio, l'amore fino a dare la vita, è invece dar senso ad essa fino a "perdere la propria vita" per amore.

L'amore nella coppia è amore che salva

Gesù, amandoci fino a morire, ha preso su di sé i nostri peccati e li ha amati fino a portarli sulla croce con sé per salvarci. L'amore degli sposi è un amore che redime, che salva, prendendo su di sé i difetti di lui, di lei, consumandoli nell'amore.

Questa è una cosa difficilissima. Generalmente il difetto di lui o di lei è un'occasione per distinguersi: "ma io non sono così". I difetti mettono tra i



due un velo di incomunicabilità, diventano spesso occasione di autogiustificazione per amare meno o in modo diverso: voglio l'altro così. Gesù, salvandoci, ha amato anche il nostro negativo. Spesso, invece, si rischia di sposare il positivo di lui o di lei, e quando si scopre il negativo si conclude: non sei la persona che amo. Per verificare se si mettono le "vele" nella posizione giusta, bisogna vedere se si è capaci di amare anche i difetti della moglie o del marito.

Amarli vuol dire guardarli in modo diverso. Un papà e una mamma guardano i difetti dei figli sostanzialmente come propri: è naturale. Questo è l'amore che si deve avere anche come marito e moglie, perché solo considerandone i difetti come propri si è nella condizione di usare il modo giusto per aiutare la persona, amata con quel difetto, a correggersi e a crescere, per quello che può. Altrimenti ci si rinfaccia reciprocamente i difetti e ci si sfoga soltanto, anche se si dice la verità, ma ciò non serve. La verità detta da Gesù è detta per salvare.

L'amore che ama fino a dare la vita l'uno all'altro produce la gioia, la gioia dell'unità. E questa gioia si deve vedere, segno di un amore che sta crescendo nella maturità, secondo la grazia ricevuta dal Signore.



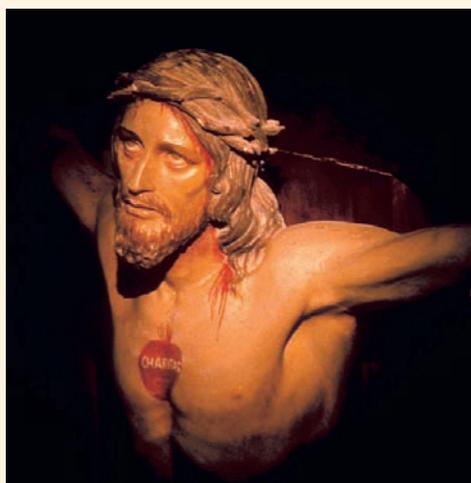
Abbà! Un Dio dal volto di padre e di madre

Sac. Angelo Spilla

Sappiamo che il titolo di “Padre”, attribuito a Dio, ci è stato rivelato da Gesù stesso. Per rivelazione si intende che è una conoscenza che scende dall’alto.

Gesù, dice: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”*¹. Ed è in quanto *“Padre del Signore nostro Gesù Cristo”*² che Dio diventa Padre nostro.

Il termine aramaico “Abbà”, utilizzato da Gesù nel suo rivolgersi al Padre, viene tradotto in italiano con termini “papà” e “babbo”, due parole che rimandano all’idea di una relazione filiale intima, profonda, carica di tenerezza, capace di esprimere grande vicinanza. È in questo modo che dobbiamo intendere il *Padre Nostro* che Tertulliano definisce il *“... il riassunto di tutto il Vangelo”* e che Gesù consegna ai suoi discepoli per parlare con il Pa-



dre Celeste. Quando pensiamo all’espressione “Abbà” dobbiamo sentire nei confronti di Dio tanta fiducia e tanto affetto, quei sentimenti che spingono il bambino a gettarsi incondizionatamente tra le braccia del padre.

Un acrobata, un giorno, si esibì in un esercizio particolarmente difficile. Salì su di un grattacielo, si sporse sul cornicione, e tenendo in braccio il suo bambino, compì alcuni volteggi molto pericolosi. Quando scese, gli spettatori esterrefatti chiesero al bimbo: *“Ma, non avevi paura di cadere nel vuoto e morire?”*

¹ Gv 1,18.

² 2Cor 1,3; Ef 1,3; 1Pt 1,3.

E lui, stupito dalla domanda, rispose: *“Io paura? Paura di che? Io ero al sicuro, perché ero fra le braccia di papà”*. L'unica cosa importante era la presenza di papà.

Noi cristiani, uomini cresciuti, vorremmo essere ancora quei bimbi con tanta nostalgia e tanto bisogno di sicurezza, di affetti autentici e sinceri. Abbiamo bisogno di credere – come dice Kierkegaard – che *“...l'amore paterno di Dio è l'unico punto fermo sul quale il mondo può ancora far leva”*.

Tutti ci siamo commossi quando Giovanni Paolo I – il “Papa dei 33 giorni”- in uno dei suoi discorsi, si è così espresso: *“Dio è per noi Padre e Madre”*. Questo tipo di commozione si accompagna al desiderio, al bisogno di pregare il Padre in un clima di confidenza filiale. Basterebbe pensare al sentimento vero che si concretizza nelle nostre realtà familiari, ove è naturale respirare questo amore, per tuffarci nell'abisso dell'infinito dove contemplare questo nostro Padre celeste che Gesù ha chiamato *“Abbà”*.

Tutti dovremmo veramente conoscere questo nostro Dio dal volto di Padre e di Madre. Ami tuo padre e tua madre? Ebbene, in Gesù, noi scopriamo ancora di più l'amore che ci lega a Dio Padre. Gesù stesso diventa, anzi, la porta di ingresso al percorso che conduce al Padre. Dio è Padre e Madre... e ci ama.

Ci è di richiamo, a riguardo, il quadro del pittore olandese Rembrandt *“il ritorno del figliol prodigo”* (1668).

Nel quadro ci sono dei particolari assai interessanti che ci invitano a riflettere su quella che è la vera paternità di Dio. Il tema centrale è senza dubbio l'abbraccio misericordioso del padre al figlio minore di ritorno dalla sua fallimentare esperienza di autonomia. Poi ci sono gli occhi chiusi del padre, quasi a voler sottolineare che gli occhi di Dio non scrutano solo l'agire esteriore, ma il cuore; vedono oltre le apparenze, oltre i fatti, penetrano l'interiorità della persona. C'è poi l'abbraccio accogliente dell'anziano padre che sembra trattenerne il figlio dopo la lunga lontananza. In questo abbraccio si legge il gesto di accoglienza e quello della benedizione. L'attenzione, poi, cade ineluttabilmente sulle mani difformi dell'anziano genitore che sembrano sfiorare il corpo del figlio. Qualcuno ha definito la mano destra, dai tratti più gentili, una mano femminile a differenza dell'altra più virile, più consona ad un uomo. È l'immagine di quell'amore di Dio che è ad un tempo materno e paterno. Tanti altri particolari si possono cogliere dal dipinto. Questo è per noi Dio, che lo invociamo con il dolce attributo di Padre. Se è vero, questo dovrebbe cambiare il volto della nostra vita.

La manifestazione del Padre non può non impegnare noi suoi figli nella concretezza quotidiana: *“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli ...”*³.

³ Mt 5,16.





Sognare per Vocazione

Carissimo,

un nuovo Anno, un dono, la sorpresa di esserci, l'attualità della storia, di questa storia tumultuosa, drammatica, meravigliosa. Il tempo dei giorni "penultimi", tra il "già" accaduto e il "Non ancora" che squarcia l'orizzonte.

Un nuovo Anno come *memoria del futuro*. Un augurio, un segno, per il nostro peccato più grave, la dimenticanza, l'amnesia del ritorno.

La verità è che veniamo dal futuro. È il futuro che ci spiega. Paradossalmente, siamo i figli dell'Apocalisse, non della Genesi. Il futuro è la nostra origine, è lo stupore che ci impegna a dare tenerezza alla storia.

Un nuovo Anno come *vertenza della storia*. Per lottare, per amare. In questo "frattempo" dei giorni. Bisognosi, tutti, di risposte inesauste di trascendenza, di un domani che non si vede, ma nel quale siamo sorprendentemente immersi.

Sognare per vocazione. Pagare i sogni. Lasciarci costringere dal sogno, reinventare noi stessi nel sogno. Nella concretezza del sogno, nel metodo del sogno, nella forza del sogno.

Un nuovo Anno come *presagio del Regno*. Sì, sarà giorno domani. Conosco il pianto dei deboli, il grido dei poveri, il dolore di tanta gente in ginocchio, nei sotterranei dell'abbandono, sui chiodi della croce.

Sì, sarà giorno. Per tutti gli Abele, per tutti i deboli che gettano nel cuore della storia manciate di grano e di pace, per tutti quelli che soffrono e si ostinano a credere che il mondo debba essere, per forza, degli affaristi, dei predoni, dei fanatici.

Certo, ci vuole pazzia per guarire, per lottare, per pensare un giorno che non è mai esistito. Ci vuole pazzia per rinunciare alla "logica" del potere, dell'arricchimento, del sistema, che impedisce la libertà dei grandi atti di coraggio. Ci vuole pazzia. Ed è sofferenza, ed è paura. Ma è una pazzia obbligata.

Sarà Anno nuovo quel giorno.

Nino Barraco

Crisi del prete, appello per la Chiesa

Uno sguardo
alla situazione
attuale



La "crisi" del prete non è certo una novità e tuttavia rappresenta un tratto significativo e preoccupante dell'attuale stagione ecclesiale. Don Roberto Repole, docente di Ecclesiologia presso la Facoltà teologica di Torino, esamina con sereno coraggio le ragioni che possono spiegarla, operazione particolarmente urgente specie laddove, come nella sua diocesi d'appartenenza, il fenomeno ha assunto un rilievo numerico allarmante. *Burnout*, fine del regime di cristianità, recezione non armonica del Concilio Vaticano II, sono solo alcuni dei molti aspetti di un disagio che interpella la Chiesa su due questioni fondamentali: anzitutto il discernimento circa le modalità storiche con le quali il ministero sacerdotale possa vivere nella Chiesa e nella società odierne; in secondo luogo i modi attraverso cui il ministero possa rappresentare un segno di contraddizione per la mentalità corrente. Più in generale sembra imporsi alle Chiese diocesane «l'urgenza di ripensare, in un modo paziente ma realmente condiviso da tutti (vescovo, preti e laici), la figura ecclesiale nell'orizzonte della fine della cristianità; e l'importanza che i preti si percepiscano responsabili, per quel che è loro possibile, dei conseguenti cambiamenti ecclesiali oggi richiesti dal nuovo modello culturale».

È piuttosto usuale, e non solo da ora, il ricorso al vocabolario della crisi, qualunque sia la realtà di cui ci si interessa. Si è parlato e si parla così di crisi culturale, dell'economia, della finanza, della politica, del lavoro... Senza nulla togliere alla tragedia con-



creta che, spesso, viene descritta attraverso l'uso di questa parola e lungi dal voler disprezzare la singolarità di ogni epoca storica, il motivo di un uso tanto frequente può essere, alla fine, piuttosto semplice: la crisi è correlata a ogni momento di passaggio, la transizione è connaturale al trascorrere del tempo. Non stupisce, perciò, che si parli di crisi del prete. Anche in questo caso, non si tratta né di una novità né di un fatto recente. È sintomatico, in tal senso, che una prestigiosa ricerca sul ministero ordinato, pubblicata quasi quarant'anni fa, esordisse già così: «Le forme tradizionali del ministero sono oggi messe in questione in tutte le Chiese d'Occidente. Preti e pastori attraversano una crisi di identità. Il loro reclutamento va diminuendo in maniera catastrofica. Questi fatti sono noti e suscitano numerosi dibattiti»¹.

Date queste premesse, è evidente che i motivi di crisi debbono essere rintracciati di epoca in epoca e di stagione in stagione. Il farlo implica, in fondo, una consapevolezza teologica: quella di un ministero fondamentale all'esserci della Chiesa che non può che esistere — come la stessa Chiesa, del resto — all'interno della storia. È quanto ben traspare dal modo in cui Ferretti introduce un suo recente libro, dove vengono raccolte alcune sue meditazioni sul ministero del prete offerte al presbiterio torinese. Dice infatti il noto filosofo di Torino:

L'intento [delle meditazioni, n.d.r.] è stato quello di riflettere sull'identità del presbitero diocesano non tanto in riferimento a un modello ideale astratto, quanto a partire da quell'identità che si è andata costruendo e si va costruendo nella nostra storia concreta. Quindi l'identità di una storia, vissuta, ricordata e raccontata, alla luce della Parola di Dio e avendo presente la storia della Chiesa e del mondo di questi ultimi decenni².

Ma rintracciare i motivi di crisi del ministero presbiterale risulta, altresì, sensato solo se si concepisce la crisi come qualcosa che chiede di essere interpretato, da parte della Chiesa nel suo insieme e dei preti in specifico. A nulla varrebbero, in altri termini, analisi minuziose e studi accurati sulla situazione attuale del clero e sulla crisi che esso attraversa, se questi dovessero rimanere dei resoconti capaci solo di favorire la depressione o la rassegnazione, di incentivare fin troppo facili piagnistei o di far indulgere a tal punto sul presente, da rendere incapaci di sognare alcun futuro. È in questo orizzonte che si collocano le pagine che seguono. Dopo aver richiamato alcuni motivi di crisi segnalati da più parti, si proverà a evidenziarne uno più strettamente connesso al modo in cui è stato ripensato teologicamente il ministero negli ultimi decenni, in quanto esso si realizza (e non può che realizzarsi) all'interno della presente storia e della cultura contemporanea. Ma ciò viene fatto unicamente perché si è convinti che quanto più si è capaci di uno sguardo lucido sulla realtà del ministero presbiterale, nelle sue bellezze come nei suoi elementi critici, tanto più si avranno strumenti per leggere e interpretare, in essi, l'appello che il Signore sta rivolgendo alla Chiesa e ai suoi ministri.

¹ J. Delorme (a cura di), *Le ministère et les ministères selon le Nouveau Testament. Dossier exégétique et réflexion théologique*, Editions du Seuil, Paris 1974, p. 7.

² G. Ferretti, *Essere preti oggi. Quattro meditazioni sull'identità del prete*, Elledici, Leumann (TO) 2009, p. 10.

Una crisi dai molti volti

Una mappa completa ed esaustiva degli elementi critici che accompagnano, oggi, il ministero presbiterale è probabilmente un'ambizione destinata a restare irrealizzata. Rimane tuttavia certo che, come afferma Greshake:

negli ultimi anni il tema del 'prete' è diventato una specie di muro del pianto su cui battono il capo tanti sacerdoti, ma anche vescovi sconsolati e laici disorientati. Ci si lamenta della mancanza, sempre più palpabile, di sacerdoti e della scarsa disponibilità dei giovani a impegnarsi in questo ministero (o non forse nella forma in cui attualmente tale ministero viene esercitato?). Ma anche parecchi sacerdoti considerano ormai superato, non più sostenibile, un modo di vivere (da celibi, soli, privi di assistenza) e un modo di operare che li propone come manager responsabili di un numero sempre crescente di comunità e quali distributori di 'servizi' con il compito di soddisfare i bisogni religiosi di fedeli sempre meno interessati³.

Ugualmente difficile è ricostruire, in maniera convincente, una mappa di tutti i motivi che possono rendere il ministero del prete pesante, difficoltoso, poco appetibile e, per molti, addirittura incerto sotto il suo profilo identitario. Non si può che accennare qui ad alcuni di essi, scoperti ed indagati anche da prospettive epistemologiche differenziate; e per questo spesso connessi tra loro, quando non sovrapponibili l'uno all'altro.

La 'sindrome del buon samaritano deluso'

Si è, di recente, letto il disagio dei preti nell'ottica del *burnout*, una sindrome lavorativa, che è stata anche chiamata 'sindrome del buon samaritano deluso', per la quale:

persone che avevano scelto di dedicare la propria vita ad aiutare il prossimo e avevano iniziato con molto slancio, a un certo punto si trovano svuotate di energie e di ideali, incapaci di ritrovare le motivazioni e la forza che avevano in precedenza⁴.

Sembrerebbe così colpire anche molti preti quello che alcuni studiosi del fenomeno in questione considerano il principale pre-requisito del *burnout*, ovvero una mancata chiarezza dello scopo ultimo e delle prospettive della organizzazione aziendale per cui si lavora. Nella vita dei preti ciò significa una certa mancanza di chiarezza circa la missione e la visione della Chiesa di cui si fa parte e che si rappresenta⁵. Afferma Ronzoni:

Potrà sembrare assurdo o paradossale che – con tutti i suoi studi teologici ed ecclesiologici – nella Chiesa cattolica possano sussistere incertezze circa la propria missione e la visione

³ G. Greshake, *Essere preti in questo tempo. Teologia – Prassi pastorale – Spiritualità*, Queriniana, Brescia 2008, p. 15.

⁴ G. Ronzoni (a cura di), *Ardere, non bruciarsi. Studio sul «burnout» del clero diocesano*, Messaggero, Padova 2008, p. 8.



del proprio futuro. Ma qui non è in gioco la teologia o il magistero della Chiesa cattolica, quanto piuttosto la reale consapevolezza esistente nei presbiteri circa la visione e la missione della Chiesa, che in buona parte corrisponde alla loro stessa missione⁶.

Ma paiono colpire la vita di molti preti, sia pure in un modo specifico, anche alcune delle cause del *burnout* che gli studiosi del fenomeno hanno riscontrato. Si tratta, anzitutto, della mancanza di senso di appartenenza comunitario, ovvero una solitudine da non attribuirsi tanto al fatto di non vivere con altre persone, quanto piuttosto al fatto di non avvertire l'appartenenza a un corpo ecclesiale o presbiterale con cui condividere gli stessi valori, ideali e obiettivi. Si tratta, poi, di un sovraccarico di lavoro, dovuto non tanto all'eccessivo impegno profuso quanto alla percezione di dover essere responsabili di tutto; e si tratta, infine, di una gratificazione insufficiente, nel senso di una fatica a vedere la realizzazione dei progetti pastorali fatti o dei valori per cui si è spesa l'esistenza. Così — asserisce sempre Ronzoni — quando si assiste

al fallimento di un progetto apostolico, subendo l'incomprensione dei parrocchiani o dei superiori per le proprie scelte pastorali, rimanendo frustrati nelle proprie aspirazioni evangeliche, rimane sempre aperta la possibilità di attribuire un senso anche a queste sofferenze, ma la mancanza di queste oneste gratificazioni può anche sfociare nel *burnout*⁷.

Fine della cristianità

L'attuale crisi del prete può tuttavia venire letta anche secondo altre prospettive. Una può essere offerta dalla presa di coscienza della cosiddetta 'fine della cristianità'. Si tratta di un fatto evidente, tanto a livello filosofico quanto a livello sociologico. In letture di questo genere, la fine della cristianità viene spesso connessa alla cosiddetta secolarizzazione⁸. Si tratta in ogni caso di una realtà che, in un modo o nell'altro, viene data per assodata anche all'interno del mondo ecclesiale, a livello di riflessione teologica, come pure in autorevoli interventi magisteriali. Basti citare, per fare un esempio lampante, la forte insistenza con cui Giovanni Paolo II ha spronato la Chiesa che vive in Occidente a una «nuova evangelizzazione»: e infatti palese che si può parlare di «nuova evangelizzazione» solo se si considera che la Chiesa si trova ad abitare un mondo che non è più 'normalmente cristiano'. Si pensi, per fare un esempio diverso, agli *Orientamenti pastorali* dei vescovi italiani per il primo decen-

⁵ Cfr. G. Ronzoni, Cause strutturali del *burnout* nel ministero presbiterale, in G. Ronzoni (a cura di), *Ardere, non bruciarsi*, cit., pp. 55-73, pp. 57-61.

⁶ G. Ronzoni, *Cause strutturali del burnout nel ministero presbiterale*, cit., p. 59.

⁷ *Ibid.*, p. 70.

⁸ Si possono vedere a mo' di esempio le prospettive offerte da G. Vattimo, *Dopo la cristianità. Per un cristianesimo non religioso*, Garzanti, Milano 2002; e da C. Taylor, *Letà secolare*, Feltrinelli, Milano 2009. Per una acuta rilettura delle prospettive offerte dai due pensatori citati, si possono utilmente consultare i capitoli ad essi dedicati da O. Aime, *Il circolo e la dissonanza. Filosofia e religione nel Novecento, e altre*, Effatà, Cantalupa (TO) 2010.

nio del Duemila, in cui si constatava, in Italia, un «crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni»⁹: fenomeno che è probabilmente andato accentuandosi in questi ultimi dieci anni¹⁰.

Alla lucida lettura che segnala la fine della cristianità corrisponde, tuttavia, fatica e lentezza nel ricercare una 'figura ecclesiale' che esprima realmente un altro modo di abitare la storia. Sembra quasi di essere nel guado: consapevoli di non poter più vivere come se tutti fossero cristiani, non si sa ancora quale forma di Chiesa assumere. Nei fatti, si mantiene l'idea di un prete ancora corrispondente a un regime di cristianità: è quel che è postulato nel modo di 'gestire il ministero'; è quello che è ancora normalmente richiesto ai preti nelle comunità cristiane¹¹. Ciò avviene, però, mentre si registra una forte contrazione numerica del clero, cosa che non può che creare disagio, sconcerto e disorientamento in molti preti, i quali spesso stentano a comprendere che cosa debbono curare e che cosa possono tralasciare¹²; e non trovano sempre le energie per ripensare, in un nuovo orizzonte, il loro stesso ministero.

Non aiutano nemmeno, quando non portano addirittura a inutili 'sensi di colpa', quei proclami che ambirebbero a distinguere ciò che sarebbe prioritario, nel ministero del prete, da quel che non lo sarebbe. Si tratta di interventi che finiscono, invece, col segnalare soltanto le mille realtà cui il prete dovrebbe prestare attenzione: dalla cura di una intensa vita spirituale personale, all'attenzione ai giovani, ai malati, agli anziani, ai ragazzi, alla catechesi degli adulti, ai poveri... Una certa 'burocratizzazione' della pastorale può contribuire, talvolta, a rendere ancora più complesse le cose: perché ogni ufficio, a qualunque livello, sembra sentire la necessità di promuovere la realtà di cui si occupa, come se fosse l'unica di cui un prete deve prendersi cura.

Il discredito delle istituzioni e la difficile recezione del Vaticano II

Questa stessa crisi può, tuttavia, venire letta anche secondo altre prospettive. Ne segnalano due. La prima è la disaffezione che colpisce le istituzioni, di qualunque genere esse siano¹³. E non c'è dubbio alcuno che il ministero ordinato pone i presbiteri sul lato degli elementi istituzionali della Chiesa. È dunque abbastanza normale che, in un'epoca piuttosto scettica verso ogni forma istituzionale, si guardi con un certo

⁹ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, n. 40.

¹⁰ Si veda l'interessante analisi di A. Matteo, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

¹¹ Si possono leggere con profitto, a tal riguardo, le considerazioni fatte a proposito del legame in Italia tra prete e parrocchia in L. Bressan, *La «rivincita» della parrocchia*, in E. Garelli (a cura di), *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo. Indagine sul clero in Italia*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 101-145.

¹² Per avere un'idea di quanto consistente sia tale contrazione del clero in Italia, cfr. M. Offi - E. Garelli, *Profilo e tipologia del clero italiano*, in F. Garelli (a cura di), *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo*, cit., pp. 303-350, pp. 303-304.

¹³ Cfr. quanto asserisce a proposito dello stesso ruolo dei politici M. Lacroix, *Il culto dell'emozione, Vita e Pensiero, Milano 2002*, p. 25.



sospetto anche alle istituzioni ecclesiali; e che i preti si possano così sentire 'strutturalmente delegittimati' in ciò che sono e rappresentano. Ne è prova il fatto che, quando qualcuno oggi vuole complimentarsi con un prete ed esprimergli la sua stima, gli dice che egli 'non è come gli altri' o che 'non sembra un prete', slegandolo così da quella istituzione che è la ragion stessa del suo esistere come prete¹⁴.

La seconda prospettiva può essere rintracciata nella linea di un certo travaglio nella recezione di elementi innovativi e salutari offerti dal Vaticano II. Con esso si è prospettata una Chiesa che vive nel mondo e non è immune dalla storia, una Chiesa che è sacramento di salvezza (*LG* 1; 48; *GS* 45; *AG* 2); e, conformemente a ciò, lo stesso profilo del prete non si riduce al suo essere sacerdote, ma è anzitutto quello del missionario, responsabile con tutta la Chiesa dell'annuncio di Cristo al mondo¹⁵.

È, però, ovvio che la ricerca di una propria identità all'interno di questi vasti orizzonti risulta, per i presbiteri, assai complessa. Sarebbe molto più semplice, per un prete, pensarsi come l'uomo del sacro, della celebrazione eucaristica e del culto. Allo stesso modo il Concilio, pensando alla Chiesa in termini di popolo di Dio, pone su un piano di pari dignità tutti i cristiani e apre la possibilità di ripensare anche a dei ministeri laicali; cosa che, in modi diversi, è avvenuta nei decenni post-conciliari sulla scia, soprattutto, di una decrescita numerica del clero. Ciò ha portato al fatto che molti laici hanno iniziato a fare quel che prima facevano normalmente i preti. E anche questo può creare, nel clero, un problema di identità, al punto che «sono tanti i preti che si chiedono se esiste "ancora" uno specifico che li contraddistingua»¹⁶.

Non c'è dubbio alcuno che le suddette linee prospettive offerte dal Concilio vadano, se possibile, perseguite sempre più intensamente, anche perché offrono un'immagine di Chiesa più adatta per questo nostro tempo. Ma è ugualmente indubbio che i mutamenti di prospettiva da esse richieste domandano un ripensamento della identità del prete che ha bisogno di tempo e pazienza per venire realizzato. E non stupisce, pertanto, che questa lenta recezione, unita ai motivi di crisi suddetti, possa avere come effetto un certo disorientamento nel clero.

(segue)

¹⁴ Dice giustamente Torresin: «Di fatto non è per nulla facile riconoscersi in un ruolo con un profilo così fortemente istituzionale, proprio in un tempo come il nostro, nel quale sembra che siano le biografie personali a dare un significato particolare e unico alla personalità di ciascuno. E infatti si apprezza il prete perché è particolare, originale, carismatico; meno per il suo appartenere a una Chiesa e una istituzione». A. Torresin, *Il paradosso del ministero. Quando la missione ridefinisce il prete*, «Il Regno/Attualità», 55 (2010/2), pp. 22-26, p. 25.

¹⁵ È lucido, in tal senso, il giudizio di Castellucci il quale, dopo aver evidenziato il fatto che la Chiesa viene presentata dai documenti del Vaticano II quale «realtà essenzialmente "missionaria"» e che ciò implica che «ogni battezzato è quindi partecipe della missione ecclesiale: nessuno è passivo nella Chiesa», asserisce: «Se è così, il ministero ordinato non può accontentarsi di una posizione "statica", quale quella delineata dalla concezione culturale: deve invece partecipare, a suo modo, alla missione ecclesiale». E. Castellucci, *Il ministero ordinato*, Queriniana, Brescia 2002, p. 209.

¹⁶ G. Greshake, *Essere preti in questo tempo*, cit., p. 19.

Il tempo ... per fare il bene (2)

“Ho gran timore del tempo che tu mi hai dato per fare il bene e che io, invece, ho speso male e, peggio ancora, offendendoti”.

(Dalla NOVENA all'Amore Misericordioso)

***Due cose non si recuperano:
le grazie di una Comunione non fatta e il tempo perduto.***

(MADRE SPERANZA in Camino hacia la sancitad, 88)

La Novena all'Amore Misericordioso si articola con una preghiera introduttiva e una domanda che si ripetono uguali tutti i giorni, mentre ognuno dei 9 giorni è caratterizzato da una breve meditazione a commento del Padre nostro e da una preghiera.

La preghiera introduttiva della Novena - ripetuta ogni giorno - ricorda che, ogni volta che noi ci mettiamo a pregare, possiamo essere mossi da qualche problema da risolvere o da qualche grazia da chiedere, ma è importante ricordare che la cosa più importante resta sempre solo quella di riuscire a cambiare la nostra condotta. Recita così:

«Gesù mio, grande è il mio dolore considerando la disgrazia che ho avuto di offenderti tante volte. Tu invece, con cuore di Padre, non solo mi hai perdonato ma con le tue parole: “domandate ed otterrete” mi inviti a chiederti quanto mi è necessario. Pieno di fiducia ricorro al tuo Amore Misericordioso, affinché mi conceda ciò che imploro in questa novena e soprattutto la grazia di cambiare la mia condotta e d'ora innanzi di testimoniare la mia fede con le opere, vivendo secondo i tuoi precetti, e di ardere nel fuoco della tua carità».

La preghiera di domanda di ogni giorno recita così:

«Mi spaventano i miei peccati, Gesù mio, mi vergogno delle mie ingratitudini e delle mie diffidenze. Ho gran timore del tempo che tu mi hai dato per fare il bene e che io, invece, ho speso male e, peggio ancora, offendendoti. A te ricorro, Signore, che hai parole di vita eterna».

Ho gran timore del tempo che tu mi hai dato per fare il bene e che io, invece, ho speso male e, peggio ancora, offendendoti.

Il tempo e gli anni della vita che il Signore ci da per fare il bene possono essere sciupati offendendo Iddio con il peccato e possono essere spesi male in diversi modi:

- non facendo il bene;
- non facendo il bene che il Signore si aspettava;
- adagiandosi a una vita comoda e perdendo il tempo;
- ma soprattutto non impegnandosi a cogliere tutte le occasioni di bene che il Signore offre; le stesse difficoltà e prove della vita, nella mente e nel desiderio di Dio, sono per noi solo occasioni per tirare fuori da noi il meglio nelle virtù cristiane: l'umiltà, la pazienza, il perdono, la mitezza, la benevolenza, la tenerezza.



Ripropongo la lettura di alcune riflessioni tratte dagli scritti della Madre.

(seguito)

Non dimentichiamo che l'amore infinito di Gesù si è rivolto a noi da tutta l'eternità e ci ha scelti. Come rispondiamo? Credo che i mezzi da usare per questo sono: abituarsi a vedere Gesù in tutto, donarci totalmente a Lui mediante l'esercizio della carità, sfruttando ogni occasione per fare il bene ai fratelli. Non dimentichiamo che la vita è molto breve, che il tempo dell'amore terreno termina molto presto, e che è l'amore a prepararci il posto nel cielo.

(El Pan 2, 118).

Orbene, cosa può esentarla dall'obbedienza? Cercatelo. Il tempo? Ma il tempo non le appartiene più. Il tempo appartiene alla Congregazione. Il lavoro? Ma la Congregazione ha affidato ad ogni religiosa un compito. La preghiera? Le Costituzioni stabiliscono le pratiche di pietà e anche il tempo da dedicare ad esse. Non rompetevi la testa a cercare qualcosa nella vita religiosa che vi esoneri dall'obbedienza. Fissatevi bene in mente questo pensiero: «Sono religiosa per obbedire». Mille volte felice la religiosa che ad ogni istante ripete: «Signore, che vuoi che faccia?». Seguite la Superiora e, protette da lei e dalla obbedienza, giungerete sicuramente al cielo. (El Pan 4, 98-100).

Noi non possiamo perdere neanche un minuto, perché tutta la nostra vita dev'essere consacrata al servizio del prossimo. Unicamente c'è concesso il riposo per recuperare energie per il giorno successivo. Preoccupiamoci se abbiamo perso invano il tempo. Ogni ora che Dio ci concede ha un valore molto importante poiché ci permette così di recuperare le occasioni perdute; è prezioso per quelle anime la cui salvezza dipende in gran parte dal nostro zelo. (El Pan 5, 9).

La religiosa fervorosa mette tutto l'impegno per raggiungere la perfezione e s'impegna totalmente per conseguire questo risultato. E' inutile dissuaderla da questo cammino; essa vi dirà: non posso riposarmi questo è tempo prezioso che Gesù mi concede perché raggiunga la perfezione della carità, dell'obbedienza, della povertà e dell'umiltà. Così la vediamo progredire continuamente, dimenticando il passato e tutta protesa verso l'avvenire per raggiungere il suo obiettivo. (El Pan 5, 134).

Col parroco, precisamente perché si tratta del confessore, desidero e vi ordino che vengano eliminate le visite nella sala d'attesa. Si evitino le confi-



denze o conversazioni fuori dal confessionale. Mai più si ripeta ciò che si è fatto o si sta facendo in codesta casa, ossia che il confessore rimanga a cena con le suore. Se è vero che dobbiamo evitare perdita di tempo e ogni visita inutile nelle sale d'attesa, ciò a maggior ragione vale con i confessori. (El Pan 18, 494).

29 ottobre 1944: questa mattina alle dieci, si sono presentate in casa due dame di san Vincenzo de Paoli per scusarsi della discussione del giorno avanti. Io ero andata dal parroco a chiedergli di non mandarmi più le dame di san Vincenzo perché io parlassi loro, finché non si fossero sacrificate loro stesse per i poveri. Infatti ho saputo che alcune di loro sono andate in qualche parrocchia di Roma a chiedere elemosine per la mensa di san Barnaba, che non ha alcun bisogno dell'aiuto di altre parrocchie, ma che siano loro stesse a sacrificarsi per i poveri. Il parroco mi ha manifestato la difficoltà di dir loro queste cose; gli ho risposto di non preoccuparsi perché gliel'avevo dette io stessa, come pure di non tornare più a farmi perdere tempo. E la mattina stessa, alle due dame che sono venute a trovarmi, ho detto queste cose. (El Pan 18, 968-969).

Collevalenza 27 gennaio 1954: questa sera che gioia ho sperimentato! Sono andata a fare la via crucis e all'ultima stazione ho avuto la consolazione di vedere per un momentino il buon Gesù. Quanto è buono, padre mio! Dimenticando quanto l'ho fatto soffrire, per un istante ha sollevato il velo che in questi giorni lo copriva e si è lasciato vedere. Amorosamente mi ha rimproverato per il tempo che ho perso in questi giorni rimuginando tante stupidaggini che mi hanno rubato il tempo della meditazione, mi hanno turbato e amareggiato il cuore. (El Pan 18, 1434).

Collevalenza 3 febbraio 1954: Padre mio, non so cosa mi succede, ma ogni giorno mi trovo sempre più impossibilitata a fare bene la meditazione, tanto quella con la comunità che è molto breve, come quella che faccio da sola, giorno e notte. Mi creda, padre mio, il tempo mi passa senza poter dire una sola parola al buon Gesù. Sono incapace di fare alcun ragionamento e passo il tempo osservando Gesù dentro di me, amandolo, questo sì, ma senza udire la sua voce, senza vedere il suo dolce viso. Però, nonostante questo, le debbo confessare che oggi mi sento come elevata verso Dio e, anche se non sono distratta e non vedo il buon Gesù, mi sento come fuori di me e ho paura di restare in cappella a fare la via crucis, perché sembra che mi manchino le forze per mantenermi fortemente aggrappata al banco ed evitare che si ripeta quello che mi è capitato nella notte del 30 e qualcuno mi veda abbracciata al tabernacolo e si scandalizzi. (El Pan 18, 1450).



Collevalenza 13 febbraio 1954: Debbo confessarle, padre mio, che, nonostante i miei sforzi e il vivo desiderio di dare al buon Gesù quanto gli piace, credo di non accettare la presente privazione e sofferenza con allegria e gioia, come vorrei. La mia sofferenza cresce, temendo che il buon Gesù non sia contento del mio comportamento con Lui nei momenti nei quali si nasconde, perché vedo, padre mio, che ricevo molto diversamente le consolazioni dalla prova, nonostante dica molte volte al giorno al buon Gesù, che voglio soffrire. Invece al momento del dolore, cioè della sua assenza, anziché unirmi sempre più a Lui e pensare all'amore che nutre per me e quanto ha sofferto per me, piango e mi angoscio troppo, perdendo il tempo che mi concede per amarlo. Che pazzia, padre mio! (El Pan 18, 1470).

Io spero che non sia così, però se qualcuna non ha lavorato per Nostro Signore ha perduto il tempo, figlie mie! (El Pan 21, 70).

Guardate, figlie mie, che state perdendo il tempo. Io desidero una cosa sola: che i miei figli e le mie figlie siano i primi nella santità. Sarà ambizione di una madre, non so se questo sarà giusto, però è la cosa che costantemente chiedo al Signore: che siano i primi nel cammino della santità. (El Pan 21, 79).

Supplicate al Signore che vi aiuti a santificarvi e chiedetegli che aiuti anche a questa povera madre perché possa darvi sempre buon esempio. Io, figlie mie, poco posso fare, ho l'impressione di non avere più il corpo, mi mancano le forze, quasi non riesco a stare in piedi ... non posso darvi niente e piango per il tempo che ho perduto durante la mia vita; fortuna che il Signore ancora può offrirmi sofferenze e dolore. (El Pan 21, 86).

Vediamo, figlie mie, che cosa abbiamo fatto dalla ultima rinnovazione di voti a oggi e vi renderete conto di avere molto, ma molto da riparare, almeno alcune. Invece di essere preoccupate di dare gloria a Dio siete state pensando nella propria persona, al proprio onore, alla considerazione che gli altri avranno di voi ...; siete state perdendo il tempo; vi siete comportate come le farfalle che girano intorno alla luce e oggi vi ritrovate bruciate in tante sciocchezze. Figlie, io vengo a dirvi solamente questo: «svegliatevi, alzatevi; il Signore vi aspetta!»». (El Pan 21, 408).

Non dobbiamo preoccuparci dei mali futuri, e tanto meno affliggerci prima che capitino, perché significherebbe perdere tempo con cose che forse non



accadranno. Aiutati dal buon Gesù, avremo tempo di soffrire quando ci capiteranno. (El Pan 16, 156).

Suppongo che in questo tempo di Avvento stiate preparando i cuori a ricevere il divino Bambino. Io lo sto facendo e pregherò unita ai miei figli e figlie, per rinnovare il fermo proposito di seguire Gesù nel cammino del Calvario, ad ogni costo. Gli chiederò di aiutarci costantemente a non perdere il tempo che ci ha concesso per lavorare nell'esercizio della carità e nella nostra santificazione. (El Pan 9, 170).

Quando parla del tempo Madre Speranza sottolinea fortemente alcune sue convinzioni:

- ... necessità assoluta di approfittare bene il tempo per avanzare nella perfezione...*
- ... la perdita del tempo non si recupera...*
- ... anche in una malattia piuttosto grave si può fare pochissimo per il nostro avanzamento nella perfezione...*
- ... la festa di compleanno ogni anno riempie sempre più di dolore il mio cuore perché comprendo come ho sciupato il prezioso tempo che Gesù mi ha concesso per farmi santa...*
- ... con grande dolore e vergogna devo confessare che non ho compiuto per niente o ben poco i desideri del nostro Dio...*
- ... ho cominciato con proposito serio ogni giorno il lavoro della mia santificazione e debbo dire che neanche un giorno ho avuto la soddisfazione di aver dato al buon Gesù quanto Lui desiderava...*
- ... i tempi che attraversiamo sono di particolare difficoltà e disorientamento, alla ricerca di qualche cosa di meglio e di più originale; con molta frequenza si finisce per mettere da parte e tradire la propria vocazione, lo spirito religioso, lo spirito di mortificazione. Vorrei che nessuna delle mie figlie fosse vittima di questa mania...*
- ... vorrei che l'impegno di queste giornate fosse orientato a vedere come attuare e mettere in pratica quanto si è deciso: non perdetevi il tempo cercando altre novità...*
- ... chieda a Gesù che io riesca a vivere solo concentrata in Lui senza perdere il tempo in vane angustie...*



- ... *Gli chiedo che non mi succeda mai di tirarmi indietro di fronte allo sforzo necessario per progredire nel cammino della mia santificazione..*
- ... *Gli chiedo, padre mio, che si dimentichi delle mie ingratitudini e della mia poca delicatezza con Lui, che mi dia un grande amore e una lunga sofferenza..*
- ... *debbo dirle che - ormai da diversi giorni - io chiedo al buon Gesù che mi aiuti a misurare bene il tempo, con lo scopo che il suo lavoro nell'apostolato risulti sempre per lei un mezzo di santificazione e mai una fonte di dissipazione...*
- ... *chieda al buon Gesù che mi aiuti e che io non lasci di dare quello che devo per timore a quello che qualcuno potrebbe dire; mi tormento con questo pensiero e perdo molto tempo...*
- ... *e tu, figlia mia, datti completamente a Gesù; non perdere il tempo con preoccupazioni inutili o con pensieri inutili: credi che hanno perduto la fiducia in te o che pensano di te qualche cosa che non è vera, ecc. Se così pensassero tu rientra dentro te stessa, da uno sguardo a quello che dissero del buon Gesù e ti renderai conto che molto di più pensarono e dissero di Lui senza alcun fondamento. Impara a non giustificarti mai, a non difenderti e a non desiderare che le figlie ti difendano, e a non lasciar capire che ti fanno soffrire molto ingiustamente..,*
- ... *io vorrei, figlia mia, che invece di star perdendo il tempo a vedere e pensare come si possa combattere le calunnie e gli spropositi che queste creature (da quello che si sente dire) hanno diffuso, tu - anziché eccitare di più gli animi - devi lasciare tutto nelle mani del buon Gesù; abbandonandoti per completo nelle sue braccia senza preoccuparti di altro...*
- ... *fa che in ogni momento della mia vita compia solo la tua volontà...*
- ... *sono tanto felice di avere da Te ... un tempo più o meno lungo per servirti con l'esercizio della carità...*
- ... *non perdiamo tempo! Sforziamoci per essere come Gesù ci vuole...*
- ... *non dimentichiamo che la vita è molto breve, che il tempo dell'amore terreno termina molto presto, e che è l'amore a prepararci il posto nel cielo...*
- ... *noi non possiamo perdere neanche un minuto, perché tutta la nostra vita dev'essere consacrata al servizio del prossimo...*
- ... *preoccupiamoci se abbiamo perso invano il tempo...*



- ... ogni ora che Dio ci concede ha un valore molto importante poiché ci permette così di recuperare le occasioni perdute; è prezioso per quelle anime la cui salvezza dipende in gran parte dal nostro zelo..
- ... non posso riposarmi questo è tempo prezioso che Gesù mi concede perché raggiunga la perfezione della carità, dell'obbedienza, della povertà e dell'umiltà...
- ... amorosamente Gesù mi ha rimproverato per il tempo che ho perso in questi giorni rimuginando tante stupidaggini che mi hanno rubato il tempo della meditazione, mi hanno turbato e amareggiato il cuore..
- ... se qualcuna non ha lavorato per Nostro Signore ha perduto il tempo, figlie mie!...
- ... guardate, che state perdendo il tempo. Io desidero una cosa sola: che siate i primi nel cammino della santità...
- ... io piango per il tempo che ho perduto durante la mia vita; fortuna che il Signore ancora può offrirmi sofferenze e dolore!...
- ... invece di dare gloria a Dio siete state pensando nella propria persona, al proprio onore, alla considerazione che gli altri avranno di voi ...; siete state perdendo il tempo; vi siete comportate come le farfalle che girano intorno alla luce e oggi vi ritrovate bruciate in tante sciocchezze...
- ... non dobbiamo preoccuparci dei mali futuri, e tanto meno affliggerci prima che capitino, perché significherebbe perdere tempo con cose che forse non accadranno...
- ... io chiedo al Signore di aiutarci costantemente a non perdere il tempo che ci ha concesso per lavorare nell'esercizio della carità e nella nostra santificazione...



Acqua dell'Amore Misericordioso

15



Usino quest'acqua con tanta fede e fiducia ...

"...che usino di quest'Acqua..." (El Pan 24,75)

Diverse volte nella Sacra Scrittura ricorre l'invito agli "assetati" ad attingere gratuitamente acqua alla Sorgente di Dio (Is 55,1; Ap 21,6; Ap 22,17) e nel Vangelo Gesù stesso esclama ad alta voce: *"Chi ha sete venga a me e beva..."* (Gv7, 37). Ma perché questo invito ripetuto? e se è per noi, se siamo noi gli "assetati", di cosa avremmo veramente sete?

Difficile ammetterlo, oppure non ne siamo sempre pienamente consapevoli, ma ciò che desideriamo sopra ogni altra cosa è di essere amati; è il nostro bisogno fondamentale, dalla nascita alla morte.

Non è un bisogno totalmente disatteso, ma non è mai completamente soddisfatto e troppo spesso nella vita ci accade che venga anche frustrato, tradito o deluso. Chi ci ha creato lo sa e ripete ad ognuno di noi "cercatore" instancabile d'acqua come alla "cercatrice d'acqua" Samaritana al pozzo di Giacobbe: *"Se tu conoscessi il dono di Dio... Egli ti avrebbe dato acqua viva"* (Gv 4,10)

Tutto l'Amore che da sempre desideriamo è già per noi, aspetta solo di essere accolto. Poiché ancora non lo conosciamo, lo rifiutiamo attratti da qualunque altra acqua: *"...hanno abbandonato Me, Sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne... che non tengono l'acqua."* (Ger 2,13)

Continuiamo così a mendicare, con affanno e amareggiati dalla sublime libertà dell'amore che non è possibile ottenere per forza o comprandolo: *"Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'Amore, non ne avrebbe che dispregio"* (Ct8,7)

Il Dono che ancora non conosciamo, ci attende paziente e fedele: nessuno ha per noi un Amore più grande. (cfr. Gv 15,13)

Maria Antonietta Sansone



... e si vedranno sempre liberati da gravi infermità

Un brutto giorno mi dicono che ho un tumore al seno e che dovrò subire un serio intervento chirurgico. Mi sento disperata, consulto vari Professori ma non so a chi affidarmi. Incontro un amico che mi dice con forza di andare a Collevaenza e mi regala un'immagine di Madre Speranza; io non conosco questo luogo, né tanto meno questa Suora.

Il sabato precedente il ricovero, decidemmo con mio marito di andare a Collevaenza, era una giornata tranquilla e c'era una grande pace. Nel pomeriggio la via Crucis, il santo Rosario, il bagno nelle Piscine, la Confessione, il mio raccoglimento davanti a Gesù crocifisso e sulla tomba di Madre Speranza mi hanno colmato il cuore e l'anima di una gioia così intensa e totale che mi sono ritrovata a ringraziare il Signore del mio grave problema. Ho così affrontato l'intervento con una forza e una carica eccezionali. Devo dire anche che ho superato la prova nel migliore dei modi e con danni meno devastanti di quanto al principio si ritenesse, ma principalmente è stata guarita la mia anima facendomi capire tanto.

Io sono un sogno di Dio

Breve, troppo breve la vita di questo prete che ci ha lasciato a soli 28 anni.

È la sera del 30 aprile 2004 quando cade, sotto gli occhi terrorizzati dei suoi ragazzi, facendo un volo di tre metri nella palestra dell'oratorio: stava mettendo a posto dei materassi, durante i festeggiamenti per la conclusione dell'esperienza di vita comunitaria oratoriana intitolata: "Fratello alla grande".

Dal 2000, anno della sua ordinazione sacerdotale, don Giovanni aveva il compito di animare l'oratorio di Verdello, in provincia di Bergamo, dove raccoglieva tanti giovani per avvicinarli con gioia e partecipazione alla vita cristiana: giochi, campi scuola, momenti di festa, aiuto nello studio, grande passione per la musica che lo ha aiutato nel suo ministero sacerdotale, durante il quale ha continuato a comporre canzoni. Con la sua chitarra, don Giovanni cantava la gioia di vivere e proponeva «percorsi di fede impegnativi e radicali». A diciotto anni nel suo diario scriveva: «A ogni giovane auguro di scoprire in Cristo e nella sua chiamata il senso vero dell'esistenza, co-



me l'ho scoperto io. In fin dei conti è solo lui che importa. Tutto il resto passa». Don Giovanni aveva un sorriso che contagiava, un sorriso da bambino felice, ma era tutt'altro che un bambino.

Era un prete e un prete in gamba, come attestano le testimonianze dei genitori e delle persone che lo hanno conosciuto.



Lo chiamavano tutti don Giò

Giovanni Bertocchi nasce nel 1975, ad Alzano Lombardo (BG) poi risiede a Clusone (BG) un grosso centro nella Val Seriana. A 14 anni entra in seminario a Bergamo dove consegue il diploma di maturità classica. Nel 2000 completa gli studi e ottiene il baccellierato in teologia; il 3 giugno dello stesso anno viene ordinato sacerdote, diventando così per tutti don Giò.

Fondamentale nella vita di don Giò è stata la sua famiglia e sono proprio la madre Maddalena, il padre Piero e le due sorelle Barbara ed Elisabetta ad acconsentire ad aprire una finestra sul mondo interiore del loro amato Giovanni, dopo quattro anni dalla sua morte. Grazie a loro e al lavoro di mons. Arturo Bellini, sacerdote e giornalista bergamasco, sono stati raccolti in un libro tutti gli appunti di don Giò. «Sono sei quaderni, più i suoi diari di scuola, dal 1989, quando entrò in seminario, a pochi giorni prima di morire – spiega papà Piero. Il giorno che don Giò morì ce li portò una catechista di Verdello. Ci disse che li aveva sempre visti nella libreria di nostro figlio, poi un giorno gli chiese cosa fossero. «Quelli li potranno leggere solo i miei genitori», rispose. Ho cominciato a leggerli poco dopo la sua scomparsa, poi li ho trascritti al computer». Quando se li è visti recapitare nella sua *email*, mons. Arturo Bellini, parroco a Verdello, ha ricordato ai Bertocchi il suggerimento del Convegno ecclesiale di Vero-

na: «Custodire e diffondere la testimonianza di quanti hanno saputo dar voce al Vangelo nel proprio ambiente di vita». Ne è nato un libro che, forse, esaudisce uno dei desideri di questo ragazzo bello e contento di essere prete. Più di 200 pagine che si leggono d'un fiato e aprono al lettore l'anima di un adolescente convinto di diventare prete, poi di un seminarista pieno di dubbi su di sé e con la grande certezza di «essere amato e perdonato». Il senso della vita, in un diario spirituale fatto di frasi spezzate ma fluenti, pensieri liberi vergati con la sua inconfondibile scrittura minuta, tanto piccola che papà Piero a volte ha avuto bisogno della lente di ingrandimento per decifrarla.

Voglio essere un libro aperto

Don Giò ha voluto diventare sacerdote per essere santo, lieto di giocare unicamente per il Signore. Ha desiderato essere un libro aperto come le braccia e le mani di Cristo sulla Croce. Il 17 agosto 1995 al campo scuola di Azione Cattolica, scriveva infatti: «Voglio essere un libro aperto. Voglio migliaia di pagine bianche su cui sia Tu a scrivere il resto della mia storia... Voglio che sia Tu a completare le pagine della mia esistenza, le frasi della mia vita... Voglio davvero che i miei puntini di sospensione siano i tuoi punti esclamativi visti dal basso». Don Giò, quelle pagine, le ha scritte e colorate di note e pentagrammi, di parole, ma anche di incontri e sor-



risi ai suoi ragazzi che il 3 aprile di sei anni fa hanno riempito la chiesa per potersi avvicinare alla sua bara e dargli un bacio.

Don Giò è stato capace di cogliere di più, di guardare “oltre e alto” e «anche ora può segnare nuovi sentieri luminosi, perché i passi di una persona non si fermano con la morte». Tante sono le persone che hanno incrociato nella loro vita don Giò e per questo i suoi genitori hanno scelto di tenere vivi i contatti attraverso un originale gesto: dopo la morte del sacerdote il suo cellulare è rimasto acceso per raccogliere, attraverso gli sms, i ricordi di chi lo ha conosciuto.

Il “don” più pazzo di noi

Il 4 dicembre 1990 don Giovanni annotava: «Spesso mi ritrovo a pensare che io sono un sogno di Dio. Io vedo Dio che sogna la nostra storia».

Aveva 15 anni. Pensieri più grandi di un ragazzo quindicenne, amante della vita che accoglieva ogni giorno come dono da corrispondere. Un ragazzo che non aveva paura di voler diventare santo, né di dirlo. Poco prima di morire, scriveva: «Le esperienze che hanno segnato la mia vita sono autentiche. Io davvero ho incontrato Dio! Davvero mi sono sentito amato e perdonato da Gesù. Per questo ho scelto di giocare con lui. Per nessun altro motivo». Mons. Bellini dipinge don Giò come un prete che «non ha fatto cose straordinarie, ma ha vissuto in modo appassionato l'ordinario della sua vita.

L'esperienza di sentirsi “amato e perdonato da Dio” lo ha segnato profondamente e lo ha portato a rispondere al dono di Dio con tutto se stesso e a comunicare con giovanile entusiasmo la speranza che gli bruciava in cuore».

Don Giò, “il ‘don’ più pazzo di noi”, come lo definivano i suoi giovani, è stato espressione luminosa di un'esperienza vissuta con autenticità che ha irradiato la testimonianza della “bella notizia” di Gesù nella vita di tutti i giorni. Nelle pagine del suo diario si legge: «La mia scelta di vita come sacerdote implica il dono di tutto me stesso. Devo essere tutto a tutti. Tutto per i ragazzi, per i loro bisogni. Tutto per i genitori, con la fatica dell'educare. Tutto per la comunità che a volte ha sete di Dio, altre no.... Tutto per i baristi dell'oratorio, per le signore delle pulizie, per i catechisti, per gli anziani, per i malati...».

La corda non ci ha abbandonato

Don Giò conosceva e amava don Bosco e voleva bene ai giovani con cuore «salesiano». La sua prima festa che organizzò e animò in onore del patrono del suo oratorio, la impostò tutta sul tema della corda, in ricordo di quella memorabile corda che il piccolo Giovannino Bosco tirava tra due piante sui prati dei Becchi e se ne serviva per fare il saltimbanco: «La corda non ci ha abbandonato neanche per un momento – scriveva Giò sul notiziario parrocchiale – l'abbiamo ricevuta, tagliata e riannodata



durante le confessioni, per dire che il peccato ci fa perdere il legame con Gesù, ma il perdono lo riallaccia. Ci abbiamo fatto sopra altri nodi, trovandoci a pregare insieme prima di andare a scuola. Per ogni nodo un episodio della vita di don Bosco ci suggeriva qualcosa che ci avvicina a Gesù: la famiglia, gli amici, lo studio, la preghiera, l'oratorio, la speranza, la nostra vocazione». Don Giovanni consegnò ai suoi ragazzi alcune parole da accogliere durante la settimana e da custodire per la vita: un invito a pregare con don Bosco e a decidere con Gesù nel cuore, perché è «con Gesù nel cuore che bisogna decidere». Per ogni giorno della settimana, affidò un brevissimo messaggio: «Chi vive nella ricchezza dimentica facilmente il Signore. L'aiuto di Dio non manca se si lavora davvero con allegria. In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene. A chi fa del bene verrà fatto del bene. Per fare del bene occorre avere un poco di coraggio. La Provvidenza di Dio, ai grandi bisogni, manda grandi aiuti».

Ringraziamo il Signore per avercelo dato

Quanta gente è passata da casa Bertocchi in questi anni. Ci andava per portare consolazione, se ne tornava a casa consolata. Chi la conosce bene, parla di mamma "Mema", Maddalena, come «un treno di Dio»: mai ferma, in piedi di notte a cucinare per chiunque passi da casa, amico o sconosciuto, con quel grande pane sempre in tavola. Il

giorno dei funerali era lei a raccogliere le lacrime della gente di Verdello. E lasciò tutti con un nodo in gola, quando disse che «Dio è un artista e fa le cose per bene. Giovanni era un dono desiderato, ma non è mai stato mio, apparteneva a Dio. E adesso so che lui è felice, è con Dio. Per questo gioisco, siate felici come me». Lei anche oggi, insieme a papà Piero, risponde a chi ancora non ha capito il senso di questa morte – «incomprensibile fatalità in un'ottica semplicemente umana, evento di grazia sotto il profilo di una lettura coraggiosa della fede cristiana», scrisse don Oliviero Giuliani, direttore dell'oratorio di Clusone ai tempi in cui Giò frequentava la scuola elementare – lei risponde: «Continuiamo sempre a ringraziare il Signore per avercelo dato».

A questa eccezionale gratitudine, don Oliviero aggiunge: «Ho conservato l'immagine così solare di quel fanciullo di cui ho seguito l'evoluzione della sua scelta vocazionale. Ora il volto di don Giò continua a sorridere e a risplendere. Ora don Giò può contemplare il volto di Dio a viso aperto, faccia a faccia, nella perfetta intesa come tra padre e figlio. E anche a noi è dato di avvertirne un arcano riflesso».

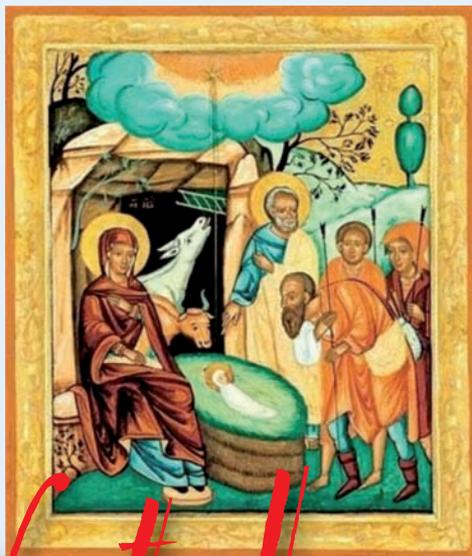
*(articolo estratto dalla rivista
"TESTIMONI")*

GIOVANNI BERTOCCHI,
Io sono un sogno di Dio,
Messaggero, Padova, 2009,
pp. 240, euro 13,00.



Processo

a Natale



Meraviglioso Natale (anno 0!)

Carissimi amici!

Il giorno di Natale è agli sgoccioli. Il Festeggiato dorme, dopo l'ultima poppata.

Giuseppe è stanco, ma soddisfatto.

Ha visto la verità di un sogno negli occhi di un Bimbo, ha udito l'opera dello Spirito nei vagiti di un Neonato, ha toccato quel Corpo piccolo, avvolto in fasce dalle mani della sua Sposa.

Maria è stanca, ma non può dormire!

Si affollano nel suo cuore i timori e le speranze di nove mesi d'attesa.

Lui è qui, davanti ai suoi occhi, e sembra quasi accarezzare con i pugni chiusi, la paglia della nostra miseria.

Maria, donna di meraviglia, gli canta la prima ninna nanna.

Guarda, o Gesù, la tua mamma beata.

Il Padre ha tolto dal Volto il suo velo!

Oggi i brontoloni imparano lezioni:

nessuna più povera il Santo ha trovata!

Angeli e pastori, in terra e in cielo,

sulle corde e sui flauti intonano canzoni!

Gesù dorme il primo sonno da neonato: lo stringono fasce, presagio di morte e di dolore.

Un respiro lieve di *silenzio avvolge le cose.*

Si illuminano i volti, quando il Bimbo sorride.



Povero Natale (2010)

Una tempesta di sms mi segnala oggi che alcuni ragazzi, da noi invitati ai prossimi Esercizi spirituali, non possono venire.

Non possono, non si sentono, non vogliono venire...

Mi chiedono scusa, però.

Il pensiero va a un *processo* che il nostro gruppo ha fatto a Gesù, alla Chiesa: *Perché andare a Messa la domenica?*

Tre giovani *avvocati* hanno egregiamente difeso le posizioni prevalenti: sono contrario alla Messa e non ci vado (*gli arrabbiati*); sono favorevole ma non ci vado sempre (ovvero: ci vado quando mi va... quando mi pare: *i tiepidi*); sono favorevole e ci vado (*i più convinti*).

Nessuno ha optato per una quarta posizione che noi *procuratori* avevamo segnalato: sono contrario ma ci vado perché me lo dice la mamma (*i tiepidi mammoni*).

Il *giudice* (uno dei ragazzi) ha dichiarato colpevoli soltanto i ragazzi della posizione intermedia: sono favorevole e ci vado solo se mi va... ovvero non ci vado perché non ho voglia.

Decisamente la scelta (?) della maggioranza dei giovani.

Della maggioranza della gente.

Mi chiedo: se avessimo avuto la possibilità di invitare Giuseppe, Maria, i pastori, gli angeli... Gesù in persona... a deporre sul banco dei testimoni, che cosa ci avrebbero detto?

Giuseppe, Maria... che non capivano sempre. Non capivano tutto. Ma si mettevano in cammino per compiere l'esodo più difficile: quello della fede che pensa, della ragione che crede!

Quali *prove* avrebbero addotto per convincere la parte avversa a riconoscere l'assoluta necessità per i cristiani di andare a Messa, *almeno* la domenica?

Il Natale è così povero di prove, che non convince nessuno: *gli arrabbiati* continuano a mantenere le distanze; *i tiepidi* a dormire – soprattutto dopo una notte in discoteca –; e *i più convinti* allargano lo spiraglio del dubbio.

I pastori? Una classe così ignorante, incapace di argomentare!

E gli angeli? Sarebbero inviati ad annunciare la lieta notizia a una generazione di increduli?

E Gesù?

Un bambino come tanti. Come tutti.

Non fa nulla, non dice nulla per convincerci che oggi è Natale.

Si lascia posare su sterco e paglia. Si lascia mangiare, piccolo pane bianco. Senza difendersi mai.

È il Messia che il tuo cuore brama... ma tace.

È il Figlio amato... e piange.

Il tuo Salvatore... e dorme.

Gesù, sembra proprio che vuoi farci perdere la causa! Perché?



Povero e meraviglioso Natale (1930-2010)

Gesù ha scelto la notte di Natale per far nascere la Famiglia del suo Amore Misericordioso.

Dare alla luce *orfani*.

Avvolgerli in fasce.

Offrire una casa ai *poveri*, povera di arredi, ricca di affetto.

Aiutarli a crescere nella fede, nella speranza e nell'amore.

Con qualche caramella e il torrone, che mentre oggi è abbondante, allora pressoché assente. C'era la guerra! Prima civile in Spagna, poi mondiale in Italia...

Gesù ha scelto Madre Speranza per far nascere una Famiglia.

Ha ammesso di aver scelto la Madre non per i meriti, ma per il cuore umile. Non per la sua intelligenza, ma per la sua *incapacità*.

Nessuna più povera ha trovato!

Anche Lei, sul banco dei Testimoni, avrebbe poco da *dire* e molto da *dare*.

Dare esempio. *Fare* per prima!

La notte di Natale, con i giovani, dopo le Confessioni e la Messa, abbiamo fatto festa! Abbiamo ballato! Augurato a Gesù: Buon compleanno! Proprio come avrebbe desiderato Madre Speranza!

Certo, loro stentano a capire; si scambiano regali e non sanno perché!

Per paura e pigrizia disattendono un invito importante.

Chiedono scusa, ma non serve: il mio cuore è ferito lo stesso.

E Gesù?

Lui non parla: il piccolo cuore prefigura e si apre al *colpo di lancia*.

La stessa, tutta d'oro, che ha trafitto il cuore di S. Veronica Giuliani (siamo nell'anno giubilare che celebra 350 anni dalla sua nascita).

Il cuore di Madre Speranza.

Veronica e Speranza, *pazze d'amore*, siedono mute sul banco dei Testimoni.

Proprio come Gesù!

2010 anni senza dire nulla, Gesù, ma la causa la vinci sempre Tu!



Tanti auguri: siete tutti invitati a testimoniare i segni del Suo Amore!

Sr. Erika di Gesù



P. Alberto Bastoni fam

Dicembre 2010



Voce del Santuario

Una luce splendida

Oggi il male sembra essere di casa, riempie tutti i nostri spazi. Talvolta ci sembra di camminare nelle tenebre eppure il bene c'è ed è molto... e molti sono i modi e le circostanze per farne esperienza. Il mistero dell'Incarnazione si manifesta attraverso le numerose persone che si prendono cura dei deboli e dei sofferenti e proprio l'Avvento e il Natale sono i tempi più propizi per rendercene conto e per entrare in questo immenso flusso di carità. Accogliere il Verbo in questo modo significa dare coerenza alla propria vita..non è compatibile l'incontro con Cristo con una vita che mette il proprio interesse al di sopra dell'amore e del servizio alla persona umana. In fondo il Natale ci chiede una verifica sulla verità del nostro operare, un risveglio dei valori, un rinvigorismento dei nostri ideali. È il Bambino che deve dirigere il nostro passo e il nostro sguardo... il Bambino... il Dio vicino, raggiungibile dal nostro piccolo e stretto cuore. La luce divina che illumina le nostre anime e se l'accoglieremo non tramonterà mai, nemmeno nei momenti di dolore e di sofferenza fisica o morale. Anzi, sarà proprio questa luce che trasfigurerà le nostre lacrime che, come stelle che brillano nel firmamento, faranno di ogni notte una attesa piena di speranza.

rettore.santuario@collevalenza.it

Nei giorni del mese di dicembre, il succedersi di numerosi eventi ha intensificato l'attività del Santuario. Vorrei darne breve informazione, senza annoiarvi nella lettura.

Cursillos

“I Cursillos di Cristianità sono un Movimento che, mediante un metodo proprio, tentano, partendo dalla Chiesa, di ottenere

che le realtà del cristiano si trasformino in vita nella singolarità, nella originalità e nella creatività di ogni persona, perché ,scoprendo le proprie potenzialità e accettando i propri limiti, conducano la propria libertà



con convinzione, rafforzi la sua volontà con decisione e propizi l'amicizia in virtù della sua costanza nella sua vita quotidiana individuale e comunitaria". Guidati da don Marcello Cruciani, numerosi uomini, aderenti al movimento, hanno partecipato al corso di esercizi spirituali che puntualmente è iniziato con una lunga sosta meditativa ai piedi del Crocifisso.

Assemblea FAM

Il 2, 3 e 4 dicembre durante l'Assemblea Generale dei Figli dell'Amore Misericordioso le parole di Gesù alla samaritana, "Se tu conoscessi il dono di Dio!", che fanno da titolo al Documento capitolare del 2008, ci hanno ricordato la ricchezza del nostro carisma. In questi giorni lo Spirito Santo, l'acqua viva promessa da Gesù, è stato presente nella nostra riunione, nell'Eucaristia e nella preghiera comune, nell'incontro fraterno, nel confronto dialettico delle opinioni, in cui si è cercato non tanto di approfondire i contenuti del carisma, quanto di discernere ciò che il Signore sta chiedendo alla nostra Congregazione oggi e come il nostro cuore custodisce, attualizza e fa fruttificare il progetto del Signore.

Erano presenti confratelli provenienti da tutte le nazioni in cui siamo presenti come Congregazione. Domenica 5 dicembre, padre Denner FAM, ordinato presbitero nello scorso ottobre, in Brasile, ha celebrato la sua prima messa solenne in basilica, circondato da numerosi confratelli e consorelle.

Immacolata

Introdotta dal rettore, abbiamo celebrato la novena dell'Immacolata con particolare solennità. Riporto un breve passo della meditazione introduttiva: "Oggi, nel dare



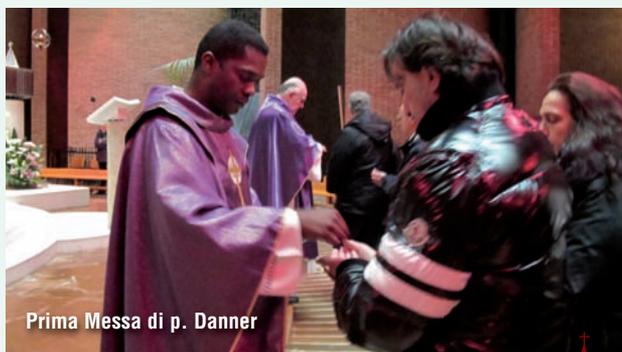
Partecipanti al Cursillo di Cristianità



Da Salerno



Da Frosinone



Prima Messa di p. Danner

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

inizio alla Novena dell'Immacolata, vorremmo farlo con lo sguardo di Maria rivolto verso il Mistero di Dio. È importante saper guardare e leggere negli occhi di un'altra persona la profondità della sua

anima e i desideri in essa raccolti. Nello sguardo della Vergine Maria tutto questo doveva essere incredibilmente evidente. La Madre di Dio poteva, infatti, contemplare il Figlio Gesù e con lo sguardo fisso su di Lui riconoscersi "figlia del suo Figlio"! Un simile privilegio poteva essere accolto solo da un cuore semplice e totalmente consacrato a Dio". Molto apprezzata l'ultima meditazione tenuta da Suor Erika Bellucci EAM sul tema: Una donna vestita di sole. Eccone uno stralcio: "È il Padre che ha donato alla sua creatura diletta, Maria, delle vesti candide, un vestito di sole, ancora prima di sacrificare il Figlio, ancora prima che il Figlio diventasse uomo, si formasse nel grembo di una donna. Prima della pienezza del tempo. Ma anche dopo il peccato, per ripristinare l'originale bellezza dell'umanità, lavandola alle sorgenti della Sua Misericordia. Perché il Padre sarà felice per sempre quando tutti i suoi figli indosseranno vesti sfolgoranti della sua stessa luce".



Da Ostia (Roma)



Da Torre del Greco

Celebrazioni augurali

Domenica 12 e 19 dicembre presso la Casa del Pellegrino si sono svolte la cene con i



Volontari Amore Misericordioso



volontari del Santuario e il personale di servizio, per lo scambio degli auguri e dei doni. Prima del momento conviviale ci siamo radunati in Santuario, per una celebrazione dell' eucaristia in un clima di intensa spiritualità prenatalizia. Ho avuto la gioia di celebrare in entrambe le circostanze. Ringrazio le Ancelle dell'Amore Misericordioso che con tanta pazienza e delicatezza preparano questi momenti per esprimere riconoscenza e sottolineare lo spirito di famiglia che caratterizza tutto il servizio presso il Santuario, dai volontari ai dipendenti delle diverse Ditte.

Neve

Fantastico lo spettacolo che si è presentato ai nostri occhi alla vista della neve! Nonostante i disagi e il subbuglio, nei nostri cuori ha procurato, anche se per poche ore, un infinito piacere, svegliando in qualche modo il bambino che è in noi e portandoci in un viaggio immaginario verso la grotta santa tra il volteggiare libero dei fiocchi. Tutto è incontaminato, quasi abbagliante, luce per i giorni bui.

Novena di Natale

In occasione dell'80mo anniversario delle Ancelle dell'Amore Misericordioso abbiamo voluto celebrare la Novena di Natale con maggiore solennità. L'istituzione della Novena di Natale è abbastanza recente (XVII sec.) ma la forma attualmente diffusa risale all'inizio del secolo successivo. La Novena è strutturata unendo elementi propri sia al Mattutino che al Vespro tradizionali e sembra che l'intento del compositore fosse quello di far gustare anche ai cristia-



ni più semplici, che non avevano accesso a queste lunghe preghiere, la profondità e la ricchezza di questi testi; noi ne abbiamo fatto una rivisitazione aggiungendo alcuni passi dagli scritti di Madre Speranza, in concordanza con altri, compresi stralci dai discorsi che Giovanni Paolo II ha proposto in occasione della sua visita a Colleva- lenza, nel 1981, al punto da illuminarsi a vicenda e facendo vibrare i nostri cuori

man mano che mostravano le varie sfaccet- tature del Mistero, la storia della fondazio- ne delle Ancelle, le esigenze di una testi- monianza sempre più autentica e l'attualità di un carisma e di una missione la cui ric- chezza non è stata ancora del tutto vissuta e approfondita.

80° di fondazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso

A Madrid in Calle Velàzquez 97, in un ap- partamento, il 24 dicembre 1930 si riuniro- no con la Madre alcune altre religiose uscite dall'Istituto delle Claretiane ed emisero i voti come Ancelle dell'Amore Misericordioso. Le fonti su chi e quante fossero sono incerte, e, nonostante la Madre fosse con- sapevole di non poter fondare canonicamente una Congregazione religiosa poiché le risposte da Roma e Madrid erano nega- tive, non smise mai di adoperarsi in ogni modo affinché il progetto del Signore, pos- tesse divenire, col tempo, una realtà. In



Concelebrazione della Messa di Mezzanotte e dell'80° Anniversario di fondazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso



Rinnovazione dei Voti delle eam nella Messa di Mezzanotte



tutto il percorso, fino all'ufficializzazione della Congregazione, ma anche in seguito, la Madre è stata di esempio per tutti quelli che l'hanno conosciuta. Eredità per le Ancelle, ma anche per i Figli, la **fedè viva** in un Dio col quale condivideva le preoccupazioni e le difficoltà di ogni giorno, la **speranza ferma**, sofferta, eroica e fiduciosa in un Dio che è Amore e Misericordia e che non abbandona mai l'uomo, la **carità ardente** che sa farsi amore a Dio e al prossimo. Questo anniversario accresca in noi il senso di appartenenza alla Famiglia religiosa e sia di stimolo a riascoltare in noi quella storia di salvezza che l'Amore Misericordioso continua a compiere in noi e attraverso noi.

È difficile comprendere il servizio delle suore in quanto tale, poiché esso non è costituito da ciò che fate ma da ciò che siete. Il vostro stato di vita, costituito dai consigli evangelici, può essere una specie di segnaletica per tutti: castità, povertà e obbedienza, come fari possono illuminare il cammino. Siete voi che ci dite che l'amore umano è solo un segno, non la realtà completa; siete voi che ci insegnate che i beni sono solo la scorza cosicché la povertà diventa annuncio e non rinuncia, annuncio di una ricchezza suprema. Siete voi che ci dimostrate che l'abbandono alla volontà oscura e illuminante di Dio è festa. La vostra spiritualità non può non passare per il mondo seminando ovunque la nostalgia di Dio, traducendo con gesti feriali la contemplazione festiva del mistero trinitario, scoprendo e amando in tutti gli esseri umani il volto di Gesù, in una audace sequela e un'appassionata comunione.

Auguri sorelle!

Cori in cripta

È tipico del periodo natalizio sentire cori che propongono, nelle chiese, il meglio della tradizione musicale legata a questo particolare periodo dell'anno. Di solito, il concerto di Natale rappresenta la prima "uscita" di coloro che con tanta pazienza e sotto la guida di un abile direttore, hanno aggiunto al loro repertorio, prova dopo prova, qualche novità rara o meno conosciuta. Nella vita sociale e artistica di un coro, quello di Natale è un appuntamento fisso, importante, per la gioia e la soddisfazione dei coristi e per il godimento di coloro che hanno la bontà di gratificarli con la loro presenza e partecipazione. Anche qui al Santuario, abbiamo accolto due formazioni corali. Il 21 dicembre, in piena novena di Natale, si è esibito in cripta, il Coro polifonico "Tommaso Frescura" di Marcello Montecchio diretto dal Maestro Emore Paoli mentre il 27 dicembre, diretta dal maestro Francesco Corrias, che conosco personalmente e di cui apprezzo competenza e gusto musicale, si è esibito l'AdCantus Ensemble Vocale Spello. L'atmosfera che si crea nella nostra cripta



Coro Mons. "Tommaso Frescura"





l'AdCantus Ensemble Vocale Spello

in occasioni simili, grazie anche all'acustica perfetta, è davvero suggestiva e coinvolgente. Insomma, il luogo musicalmente più adatto per far risaltare colori, sfumature e dinamiche musicali.

Ed infine

Dal 27 al 30 si è tenuto il primo Convegno Nazionale Mistero Grande di approfondimento teologico ed esperienziale della grazia sacramentale del matrimonio organizzato dalla Fondazione Famiglia Dono Grande. Il fine ultimo della Fondazione è quello di far conoscere e far vivere la "Famiglia Dono Grande", sostenendo chi ne soffre la mancanza o l'incompiutezza e sollecitando chi la vive a mettersi a servizio degli altri. Condividere con tutti, senza giudicare chi vive diversamente da questo ideale, che la famiglia è il dono grande per il futuro dei nostri figli e delle future generazioni. In particolare la Fondazione si impegna nella formazione delle coppie, degli educatori e dei formatori, nella promozione e lo sviluppo degli studi sul Matrimonio e la Famiglia, nella promozione della soggettività della Famiglia, nell'assistenza socio assistenziale alle Famiglie, con partico-

lare riguardo alle situazioni di difficoltà e di disagio.

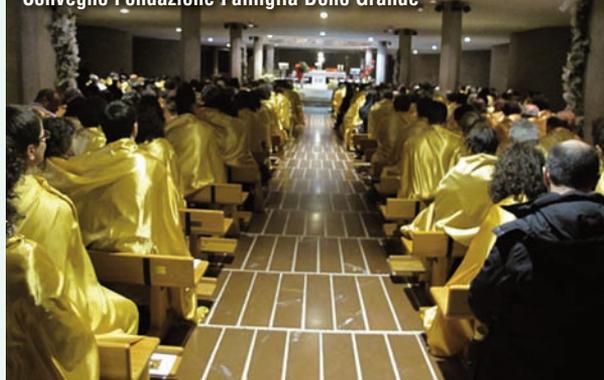
La famiglia nel progetto di Dio è chiamata a costituire la prima esperienza di Chiesa... tutti dobbiamo sentirci impegnati in questa direzione. Oltre 600 i partecipanti. Davvero ammirevoli per la compostezza e il rispetto per i nostri luoghi santi.

Pellegrinaggi dicembre

Montecastrilli (TR), Acquasparta (TR), Cerano (Vigevano), Afragola (NA), Ostia (RM), Roma – seminaristi, Todi, Bolzano, Arrone (TR), Ronco, Campobasso, Roma, Frosinone, Roma, Salerno, Narni, Fiuggi, Massa Martana, Roma, Torre del Greco, Quadrelli, Roma, Avellino, Mantova, Alatri (FR), Benevento.



Convegno Fondazione Famiglia Dono Grande



COMMEMORAZIONE DELLA NASCITA AL CIELO DI MADRE SPERANZA

"Dalla Misericordia al Perdono"

5 - 8 Febbraio 2011



60°

1951 - Fondazione FAM - 2011
Arrivo a Collevalezza

Sabato 5 febbraio

- Ore 10,30 Catechesi biblica **"Quante volte dovrà perdonargli?..."** Mt 18,21 - Don FABIO ROSINI Parroco di Santa Francesca Romana in Roma
- Ore 12,00 Celebrazione eucaristica
- Ore 15,30 Liturgia delle Acque
- Ore 17,30 Celebrazione eucaristica S. E. Mons. ROCCO TALUCCI, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni
- Ore 21,30 Musical: **Io amo te** sul carisma della Misericordia in santa Faustina e Madre Speranza Messaggeri della gioia.

Domenica 6 febbraio

- Ore 10,00 Relazione **"La famiglia educa al perdono"** - S.E. Mons. ANGELO SPINA, Vescovo di Sulmona-Valva
- Ore 11,30 Celebrazione - S.E. Mons. ANGELO SPINA
- Ore 17,30 Celebrazione eucaristica S.E. Mons. GIOVANNI SCANAVINO Vescovo di Orvieto-Todi con la partecipazione dei presbiteri, religiosi e religiose della diocesi di Orvieto-Todi.
- Ore 21,30 Serata in Famiglia

Lunedì 7 febbraio

- Ore 10,00 Celebrazione eucaristica - p. IRENEO MARTIN Segretario Generale FAM
- Ore 10,30 Liturgia delle acque
- Ore 16,00 **"Un Dio che perdona, dimentica, non tiene in conto"** L'esperienza del perdono in Madre Speranza - P. AURELIO PEREZ, Superiore Generale FAM
- Ore 17,00 Professione EAM - S.E. Mons. DOMENICO CANSIAN, Vescovo di Città di Castello
- Ore 21,30 Veglia di preghiera in Cripta

Martedì 8 febbraio 2011

- Ore 08,00 Celebrazione eucaristica - P. AURELIO PEREZ, Superiore Generale FAM
- Ore 10,00 Relazione: **Il valore educativo del perdono** - P. SANTE PESSOT, Consigliere Generale FAM
- Ore 16,00 Testimonianza
- Ore 17,30 Celebrazione eucaristica S.E. Mons. LUCIANO SURIANI, Delegato per le Rappresentanze Pontificie - Città del Vaticano

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	FERIALI (Navetta) FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Toti Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Toti Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Toti Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Toti Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messa

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messa

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

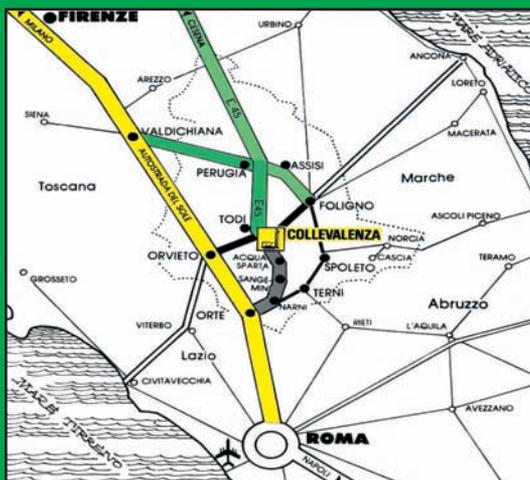
ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospinanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.